



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

# *il* Borgo Rotondo

Giu-Lug '16

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

# TAÏVAL O TAJÉVVAL?



[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

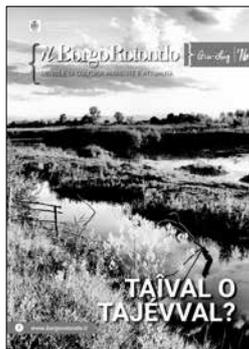


Foto di Roberto Serra

Numero chiuso in  
redazione il  
30 giugno 2016

Variazioni di date, orari e  
appuntamenti successivi  
a tale termine esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità

[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

- 3 **TAIVAL O TAJEVVAL?**  
Paolo Balbarini e  
Roberto Serra
- 11 **ALLA RICERCA  
DEL CIBO PERDUTO**  
Giorgina Neri
- 14 **L'ORGANO TRAERI-ALETTI-  
TAMBURINI**  
Marco Arlotti
- 16 ***Svicolando***
- 18 **PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI**  
Paolo Balbarini
- 19 ***Hollywood Party*  
"MAGGIE'S PLAN"**  
di Mattia Bergonzoni  
**"ASCENSORE PER IL PATIBOLO"**  
di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri*  
"I SUPERSTITI DELLA VITA"**  
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi*  
IL PLANETARIO**  
a cura di Denis Zeppieri  
e Piergiorgio Serra
- 22 **YANKEES BASEBALL PERSICETO**  
Mirco Monda
- 23 **ALIMENTIAMO LA  
PREVENZIONE, ANCHE  
A TAVOLA SI PUÒ**  
Laura Riviello
- 24 **MINACCIA**  
Sara Accorsi
- 27 **"L'ARCIPELAGO DELLE  
KORNATI"  
"VODICE: MARE, SOLE E  
SERENITÀ"**  
Pio Barbieri
- 31 ***BorgOvale*  
UNA BOTTIGLIA D'ACQUA,  
PER PIACERE**  
Gianna Manfrè Veronesi

# TAÏVAL O TAJÉVVAL?

## Storia e storie dalla frazione di Tivoli

Paolo Balbarini e Roberto Serra

**N**el settembre dello scorso anno, una bicicletta organizzata dalla FIAB Terred'acqua e dal Comune di San Giovanni in Persiceto ha attraversato il territorio persicetano compreso nelle campagne di Castagnolo e di Tivoli. Durante il percorso, il profesòur di dialetto bolognese Roberto Serra, o meglio Bertéin d Sèra, che da anni porta avanti un discorso importantissimo di salvaguardia dei dialetti locali, ha raccontato, in dialetto, storia e storie dei territori attraversati, soprattutto di Tivoli, sua terra d'origine. Mentre lo ascoltavo pensavo che sarebbe stato bello trascrivere queste storie; così è nato questo articolo, che abbiamo scritto assieme.

Fonti preziose per questo testo, che chissà, potrebbe anche essere il preludio ad un lavoro più ampio, sono state le pubblicazioni che raccontano la storia di Persiceto, in particolare il recente "San Giovanni in Persiceto - Il centro storico, le frazioni, le chiese e le ville" di Alberto Tampellini, Pierangelo Pancaldi e Floriano Govoni e il classico "Persiceto e San Giovanni in Persiceto" di Giovanni Forni. Alcune notizie sono state tratte anche dal Sît Bulgnais, [www.bulgnais.it](http://www.bulgnais.it) e da un lavoro fatto dai ragazzi delle scuole Mamei qualche anno fa e che si può trovare su [www.icpersiceto.it](http://www.icpersiceto.it). (Paolo Balbarini)

Oggi Tivoli può sembrare un villaggio anonimo, ma basta andare indietro di vent'anni per trovarvi una vera comunità, un mondo che ruotava intorno all'acqua dei canali, alla campagna, alla chiesa e all'osteria, fatto di storie e di gente che aveva le proprie radici qui, tra il Gàlig e la Fòsa Zòcca. La mia infanzia è stata immersa

negli ultimi profumi di questo Mondo Piccolo, in una tradizione che, antica di secoli, è arrivata sino ad oggi: da bambino le nostre parole, i nostri rituali, il nostro modo di stare insieme mi sembravano essere la normalità.



Al Canèl còun in fònd al Parduròun e al Muléin

Man mano che passa il tempo però questo equilibrio, che davo quasi per scontato, ha iniziato a diventare sempre più evanescente, rischiando di trasformarsi in ricordo. Ho sentito perciò sempre più forte il desiderio di fissare e tramandare i suoni e le parole della nostra lingua, portare avanti le tradizioni della nostra gente e trasmettere le sensazioni di una vita in simbiosi con un paesaggio, come le calde notti d'estate sul canale accompagnate dal gracidió delle rane. L'anima di un luogo è data dal paesaggio e dalla gente e ciò che resta della campagna persicetana va protetto con le unghie, ogni singolo centimetro.

Alla gente di Tivoli, invece, dedico queste pagine: a mî nòn Giovanni Chierici, al Munér ed Taival; ala sò zdòura e mî nòna Alfa Capponcelli; all'Ida Bizzarri in Rusticelli; alla Dina Cremonini in Bongiovanni; alla Sparta Bongiovanni in Rusticelli; a Leonardo "Nardo" Rusticelli; a Franco Alberti; ad Andrea Giuliani "al Piccolo"; a tòtt quì ch'a g é stè e a quì ch'a g starà. E un gràzie al mî amìg Pèval Balbaréin, che còun la sò pasiòun l à méss un ètar farméin ind al tèinp. (Roberto Serra - Bertéin d Sèra)

Tivoli, come del resto succede alle tante piccole frazioni sparpagliate nelle campagne del nostro territorio, viene spesso identificata, da chi l'attraversa per andare o tornare da Castelfranco, come un piccolo gruppo di case, una chiesa, il bar Marchesini, il



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## 20 GIUGNO: GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

*Simonetta Corradini* .....

Yolande Mabika ha 28 anni ed è nata nella Repubblica Democratica del Congo. I conflitti scoppiati nell'est del suo paese l'hanno resa orfana e divisa dalla sua famiglia. Salvata e portata in un centro per sfollati della capitale Kinshasa, ha scoperto il Judo. "Sono stata separata dalla mia famiglia e piangevo molto. Ho cominciato con il Judo per avere una vita migliore".

"Il Judo non mi ha mai dato soldi, ma mi ha dato un cuore forte". Quando nel 2013 è andata a Rio per competere alle Gare Mondiali di Judo, il suo allenatore le ha confiscato il passaporto e limitato l'accesso al cibo, come faceva sempre in caso di gare all'estero. Stanca di anni di abusi, compreso quello di essere rinchiusa in gabbia quando perdeva una gara, Yolande ha abbandonato l'albergo e vagato per strada in cerca di aiuto.

Ora, come rifugiata in Brasile, ha ottenuto un posto nella squadra degli Atleti Rifugiati Olimpici e spera un giorno di poter ricon-

**SEGUE A PAGINA 6 >**

Ristorabile Anteros e qualche capannone neanche tanto bello da vedere. Tutto qui, niente di più. In tanti non sanno che uscendo dalla via di Castelfranco e svoltando nella stretta via Tivoli, si incontra un antico Mulino; non sanno nemmeno che, poco lontano dal Mulino, in una località chiamata la *Sotterranea del Carletto* si può trovare un'importante e antica opera idraulica. E forse nessuno si sofferma mai a pensare che, come ogni *terra d'acqua* che si rispetti, anche Tivoli è sorta e prosperata grazie ai quattro corsi d'acqua naturali e artificiali che la circondano: al *Canèl* (Canale di San Giovanni), che passa sotto al mulino, la *Canalatta* (Canaletta), al *Gàlig* (Gallego) e la *Fòsa Zócca*, che passa sotto al Canale all'altezza di via Castelfranco. Quando si attraversa Tivoli in automobile l'unica cosa che salta alla mente è quella di rallentare perché la strada dalla parte di San Giovanni è stretta e tortuosa e, con quei due canali a fianco senza protezione, non si sa mai che si finisca nel fossol! Non si pensa invece che questo è un borgo con un'identità e con un'anima che, per chi ci ha vissuto, lo hanno reso un luogo unico e speciale.

La parola Tivoli è la versione finale di un nome che parte da lontano. Tra l'altro, in dialetto, di nomi per questo borgo ce ne sono due perché gli abitanti del luogo chiamano la frazione sia *Taival*, come si dice a Persiceto, che *Tajévval*, come si dice prevalentemente a Manzolino e Castelfranco Emilia. Un vero e proprio paese bilingue!

La nascita di Tivoli esce dalle pieghe della storia per mescolarsi con la leggenda ed è situata in un tempo remoto, in epoca tardo-romana. Lo storico Ammiano Marcellino racconta che, nel 377, l'imperatore Graziano sconfisse le popolazioni barbare dei Goti e dei Taifali e li fece insediare come coloni in un'area non ben definita tra le province di Modena, Reggio Emilia e Parma. A causa probabilmente dello spopolamento che era in atto in queste terre, l'imperatore chiese alle popolazioni sottomesse di abbandonare la propria vocazione nomade e di rimanere in quei luoghi per impiantarvi delle colonie. I Taifali, o Taivali, erano una popolazione originaria del nord Europa, provenienti da un'area geografica che coincide con l'attuale territorio della Polonia. Se davvero successe che alcuni di questi Taivali insediarono una comunità da queste parti, nessuno lo sa con certezza, ed è per questo che le origini di Tivoli si perdono nella leggenda. Il fatto è che le antiche storie locali raccontano proprio questo, cioè che il toponimo Tivoli, in latino *Taivalum*, parrebbe proprio derivare dal nome di questo popolo originario del nord est europeo. *Taivalum* era poi una parte di un territorio molto più vasto, anticamente chiamato *Ducentola*, che comprendeva, tra l'altro, le odierne frazioni di Castagnolo e Tivoli. Non ci sono attualmente località che conservino questo toponimo, se si escludono i numeri civici di antiche abitazioni nei quali compare tuttora scritto "*S.Gio.Persiceto Fraz. Ducentola*". Il toponimo Ducentola compare già nel secolo VIII, ma probabilmente è di origine molto più antica e sta a indicare che il territorio era stato diviso in duecento appezzamenti di terreno, le centurie romane. Tivoli viene poi citata in un documento del 752 nel quale viene sancito il dono, da

parte del duca longobardo Orso Chierico, di terreni di "*Casteniolo et Dusentola et Taivalo*" all'Abbazia di Nonantola. Il forte legame con Nonantola è evidente anche dalla chiesa, di cui si ha notizia già nel 1101, dedicata ai Santi Senesio e Teopompo, martiri le cui reliquie erano custodite, e lo sono tuttora, nell'Abbazia di Nonantola. Pare anche che alcuni frati dell'abbazia si trasferirono qui, dove alternavano momenti di vita religiosa alla lavorazione della terra. Nella *Storia della città di San Giovanni in Persiceto nei domini della Santa Sede* (Carlo Monti, 1838) si racconta che, nei momenti cupi e terribili della peste del 1006, la popolazione persicetana si recò in processione a Nonantola a venerare le reliquie dei Santi Martiri Senesio e Teopompo; l'intercessione dei santi fu miracolosa e la terra venne liberata dal flagello della peste. Forse fu per questo che dalla parti di Tivoli sorse una chiesa dedicata a questi santi, chiesa che rimase poi sotto il controllo dell'Abbazia di Nonantola fintanto che, nel 1487, fu acquistata, assieme ad altri palazzi e possedimenti, dai conti Marsili che divennero di fatto i padroni del piccolo abitato; i Marsili ne esercitavano anche il giuspatronato, cioè avevano il diritto di indicare i sacerdoti che avrebbero amministrato il culto. Nel 1562 la chiesa era in cattive condizioni; furono così eseguite opere di restauro per le quali

si utilizzarono anche pietre provenienti dalla ormai perduta Rocca di San Giovanni in Persiceto.

A cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta i parrocchiani di Tivoli organizzarono una processione di automobili fino all'abbazia di Nonantola e andarono a recuperare alcune reliquie dei santi per portarle alla chiesa, dove sono tuttora conservate. C'è un detto, da queste parti, che dice: "*San Znèis e San Teopompo, ind al gnir in zà da Nunântla, i s farmènn a zughèr a zacàgn ind al Brâi*"; la leggenda vuole che proprio per questo i festeggiamenti religiosi del 21 maggio, giorno della loro ricorrenza, si concludessero a mezzogiorno, così che i santi patroni potessero andare il pomeriggio appunto *a zughèr a zacàgn!* Il

*zacàgn* è un gioco simile a quello delle bocce, con la differenza che si usano sassi, pietre o piastrelle; prende il nome dalla pietra più piccola, chiamata appunto *zacàgn*, che aveva le funzioni di boccino. *Al Brâi* è un fondo che sta *dri dala butèiga dal Néin*, il Bar Marchesini; si tratta di un toponimo molto diffuso nella Pianura Padana, ad indicare probabilmente un terreno basso e acquitrinoso, il che sarebbe compatibile con la posizione del fondo. Secondo altri indicherebbe un fondo con alberi da frutto nei pressi delle città. Anche a Persiceto esiste un toponimo simile, *La Brâja*, a monte del paese.

Nel giorno dei festeggiamenti dei Santi Senesio e Teopompo era tipico sentire nell'aria l'odore dell'incenso mescolarsi con quello di *gnuchéin frétt ind al ztrótt*, così come succede ancora oggi nella festa di Sant'Antonio il 17 gennaio e in quella del Ringraziamento, rigorosamente la quarta domenica di ottobre, chiudendo così, dopo quella delle Budrie, la serie delle feste nella zona.

La festa di Sant'Antonio è un giorno pieno di tradizioni emiliane che viene comunemente chiamato *Sânt Antòni dal ninéin*, o



Al Regésstar còun la pdàgna e al fòuran

**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

giungersi con la sua famiglia.

Tinalbarka ha 16 anni. Con la famiglia è fuggita da Bamako (Mali) per sfuggire alla violenza e ha trovato rifugio in un campo profughi in Mauritania. “Fortunatamente – dice – qui posso studiare perché ci sono diverse scuole nel campo per rifugiati. Ora sono al primo anno di scuola superiore. Per il mio futuro mi auguro di finire gli studi con successo, così posso laurearmi e avere un lavoro”. Il sogno di Tinalbarka è diventare avvocata per difendere le persone innocenti perseguitate per crimini che non hanno commesso. Queste sono due delle storie che è possibile leggere sul sito dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), che accompagnano una petizione #WithRefugees, lanciata in occasione della giornata mondiale del rifugiato.

Il nuovo rapporto dell’UNHCR, *Global trends forced displacement in 2015*, ci informa che sono state 65,3 milioni le persone costrette a lasciare la loro casa nel 2015, tra sfollati, rifugiati e richiedenti asilo; quasi 6 milioni di più del 2014. Se vivessero in una sola nazione, sarebbe la ventunesima più grande del mondo. Durante il 2015, in media 24 persone al minuto sono state forzate ad abbandonare le loro case. Il 54% dei rifugiati proviene da tre Paesi: Siria, Afghanistan e Somalia e il 51% ha meno di 18 anni. La maggior parte si sposta all’interno del proprio paese o in paesi limitrofi, solo una parte tenta di arrivare in Europa con

**SEGUE A PAGINA 8 >**

*Al Vciòun.* Il santo, infatti, eremita egiziano vissuto nel IV secolo e che non è da confondere con l'omonimo di Padova, è oggi ricordato come il protettore della campagna e degli animali, tant'è che l'iconografia tradizionale lo raffigura con un bastone munito di campanello e con il fido maiale al suo fianco. Si narra infatti che, in seguito alla vittoria del santo nella lotta contro il Demonio, il Maligno fosse condannato a seguire ovunque l'eremita sotto le sembianze di un maiale. Nella notte che precedeva la festa del santo gli animali erano tenuti lontani dai padroni. Si pensava, infatti, che in quella ricorrenza fosse loro concesso l'uso della parola e si raccontava di un contadino che, al solo sentire al *bissti a discòrrar ind la stàla*, morì dallo spavento; in ogni cucina di campagna era poi appeso *al lunèri ed Sânt Antòni*. In persicetano si dice anche che *Sânt Antòni al s inamuré ind un ninéin*, una straordinaria espressione che più o meno significa che l'amore è cieco. Durante le sagre in suo onore in chiesa vengono benedetti e distribuiti i *panéin ed Sânt Antòni*, cioè piccoli panini da dare da mangiare agli animali e, fuori dalla chiesa, si friggono quintali di *carsintéin* con il grasso di maiale; a Tivoli fino a qualche anno fa si teneva anche una frequentatissima gara di briscola!

Incenso e strutto, il cielo che profuma di terra, il sapore di una religiosità tutta nostrana. Una religiosità che era anche ingegnosità contadina; il Venerdi Santo, in assenza delle campane che venivano legate per rispettare il silenzio che precede la Pasqua, il sagrestano di Tivoli chiamava i fedeli alla liturgia roteando un attrezzo costituito da pezzi di ferro che sbattevano su una tavola di legno, la *šgarabât-la*. Poi, la mattina di Pasqua, il sagrestano *al šlighèva al canpèr*, gli abitanti del borgo, tra cui tanti bambini, correvano allora sulle rive del Canale di San Giovanni seguendo il suono delle campane, poi si chinavano verso l'acqua e si sciacquavano gli occhi. Era un rito propiziatorio con il quale si chiedeva semplicemente di essere mantenuti in buona salute. L'usanza è stata viva almeno fino agli anni Trenta, epoca cui risalgono i ricordi di Giovanni Chierici, *al Munér ed Tàival*, ma affonda le sue radici nel passato.

Sono piccole testimonianze di come il borgo fosse un'unica grande famiglia: questo traspare dai racconti degli anziani, come *al Munér*, che ricorda la vita di Tivoli durante la sua giovinezza. C'erano le benedizioni pasquali *dal Curatòun*, il Curatone, come veniva chiamato Don Giuseppe Astolfi, parroco di Tivoli fino agli anni della seconda guerra mondiale; di lui si può trovare una fotografia nella sagrestia della chiesa. Lui e il campanaro giravano la campagna a benedire le stalle per Sant'Antonio e le case prima di Pasqua. Di solito era un gran freddo, poteva esserci la nebbia, o magari acqua o neve lungo le cavedagne; il fatto è che in tutte le case in cui andavano *i g dèvan da bòvvar un scalfàtt ed véin*. Viene da sorridere nell'immaginarli mentre tornano a casa al buio, con la cavalla alla briglia, mentre si aggirano un po' tremolanti sulle gambe; erano forse anche *un pòc ztòrt*, come novelli personaggi del Croce. Probabilmente nelle serate più impegnative scalavano tutti i gradi di ubriacatura! Così come per i terremoti esiste la scala Mercalli che classifica le scosse in base agli effetti, nel bolognese c'è una scala simile che classifica il grado alcolico assunto da una persona: *ins-ciatiné, algar, mòs, in cimmbalis, bròssc, inscajà, insujé, inciuché, in màchina, sói, fât, ciócc, inbarricèg dūr, patòc*; se fossimo a Bologna ci sarebbe da aggiungere *spant*, stato che equivale più o meno al coma etilico.

Una volta, soprattutto nelle lunghe sere di inverno quando il freddo si faceva pungente, c'era l'usanza di andare a *trabb*, cioè ci si riuniva nelle stalle dove la presenza degli animali garantiva un

po' di caldo, le donne filavano la lana o la stoppa e spettegolavano mentre gli uomini giocavano a carte a *maséin*, a massino, e fumavano la pipa o il toscano. Si raccontavano anche storie e favole, molto spesso paurose ed i bambini ascoltavano trepidanti; era un momento di collettività fraterna molto intensa e particolare. Uno specialista nel raccontare le favole negli anni Trenta era il tivolese Cleto Forni detto *Machéin*, che veniva chiamato apposta nelle varie stalle della zona. Se non c'era la stalla, si andava comunque a *trabb* nelle case dei vicini, ma l'atmosfera rimaneva la stessa. *Cunpâgna cla vòlta che al canpanèr con tòtt qu' ed Tàival l'ira andè a trabb da Cleto Cotti, detto Cutaréin, ind i Gargnàn. L'ira un gran fradd es a g'ira una gran nèiv par tèra: ind al bùr, al sbalanzèva sèinpar in mèz ala nèiv e l'andèva ed lóng a dír "polenta e giazzo!". Quànd i arivènn a cà, al ciapé una móccia ed nómm da só mujèr, e ló ag g'iva "Stà mò bóna zdòura!". I Gargnàn, dove abitavano i Cutaréin, sono la zona di campagna compresa tra via Castelfranco e via Imbiani, al confine con il territorio di Sant'Agata Bolognese e, in epoca romana, si chiamavano *Fundus Granianus*, dal nome del proprietario. Le sere d'estate, invece, quando era caldo ci si riuniva sul ponte del Mulino, a *ciacaré e a magnèr dal cucómbar col pan*.*

Sono semplici storie di una religiosità nostrana che non ha nulla da invidiare ai racconti di Guareschi. In effetti, se le vicende di Peppone e Don Camillo fossero state ambientate a Tivoli, nessuno se ne sarebbe lamentato. Basti pensare che la Sezione del Partito Comunista, situata a cavallo della *Canalatta*, era circondata dal terreno della chiesa!

Nel dopoguerra il parroco di Tivoli era un certo Don Egidio Vaccari; era un vero e proprio prete di campagna e tutti lo chiamavano *Dòun Vâca*. Ci fu un periodo in cui *i róss* stavano seduti *in vatta ala Puntgèla*, il ponte della chiesa sopra alla Canaletta, e si segnavano i nomi di quelli che andavano a messa. Forse annotavano i nomi semplicemente *par méttreg un pò ed peppacùl*; fatto sta che qualcuno si spaventò per davvero e smise di frequentare la chiesa. *Dòun Vâca* non si perse d'animo e fece installare gli altoparlanti sul campanile, così tutti avrebbero potuto sentire la predica, anche quelli che avevano paura di farsi vedere a messa! *Dòun Vâca* andava anche a sentire in prima fila i comizi del Partito Comunista, ma aveva una gran paura; si dice che, quando andava in giro in bicicletta, sotto alla tonaca portasse una pistola. Dopo le uccisioni di alcuni parroci di campagna aveva una paura tale che la notte non dormiva quasi mai perché si destava sempre al più piccolo rumore; la domenica i fedeli dovevano andare a svegliarlo per dire messa, perché aveva passato la notte insonne! *Dòun Vâca* insegnava anche religione a scuola; dopo un po' si sparse la voce che se la intendesse con la bidella, che oltretutto era una del Partito Comunista! Così chiamò in canonica il segretario della sezione locale, lo ricevette con la Bibbia sopra al tavolo e gli disse: "*Qué a g'è agli èrum spirituèl, invèzi qué a g'è cagli ètri!*"; e mentre diceva così, mise sul tavolo alcune bombe a mano!

*Tàival al prilèva intòurn al'ustarì, ala cîsa, al muléin, ai canì, ala vâl e ala canpâgna da lavurèr da bùr a bùr*, dalla mattina alla sera. Una piccola comunità, la cui vita era scandita dai ritmi della terra ed abitata da persone semplici e genuine, *cunpâgna una zdòura ch'la stèva ind al Casarmòun*, che è il lungo edificio di fianco al Mulino, *ch'l'ira avièda a andèr a bòvvar l'âcua dal sculéin, e che ògni tant la s sintíva a pasèr pr andèr fòra švarslând: "A vâg a buschùr! Vado a fare i miei bisogni!"*. O come Franco Alberti che,

**CONTINUO DI PAGINA 6 >**

viaggi sempre più pericolosi, gestiti da organizzazioni criminali. Dall'inizio del 2016 sono già morte nel Mediterraneo 2500 persone in fuga da guerre, persecuzioni, violenze, fame, mentre l'Europa innalza barriere e fa accordi con paesi non sicuri e non rispettosi dei diritti umani, come la Turchia e la Libia, per cercare di contenere i flussi dei migranti. Lo scorso anno sono arrivati in Europa circa un milione di migranti, ma la maggior parte dei rifugiati si trova in paesi a basso reddito, come il Libano che ospita 183 rifugiati per 1000 abitanti.

I numeri sono necessari per illustrare le dimensioni del fenomeno, ma non debbono farci dimenticare che stiamo parlando di persone, ognuna diversa dall'altra, con la propria storia, le proprie sofferenze ma anche i propri sogni e le proprie speranze. La lettura delle singole storie di rifugiati sollecita l'empatia, sono persone come noi, non è difficile mettersi nei loro panni, riconoscere le gravi violazioni di diritti che subiscono e nello stesso tempo le potenzialità che potrebbero fiorire.

Per fermare la strage nel Mediterraneo occorre aprire al più presto canali sicuri e legali per chi è bisognoso di protezione internazionale, come chiede Amnesty International, e garantire condizioni di accoglienza dignitose e umane. Tutto questo presuppone un nuovo approccio globale fondato sulla protezione delle persone, sulla cooperazione tra stati e su una più equa divisione delle responsabilità.

tutti gli anni nel giorno di Santa Rita, riempiva la chiesa di rose rosse. Oppure come Ugo Mazzoli che, mentre tutti gli altri erano a giocare all'osteria, si gettò nel Canale, completamente vestito, per catturare un luccio che aveva visto passare.

Un tempo nel Canale di San Giovanni l'acqua arrivava quasi all'altezza dell'argine, era chiara, si vedeva il fondo e tutti ci facevano il bagno: *l'ira péin ed péss, ed tritón, d'anguéll, ed ranúcc'*. Il Canale è un corso d'acqua con tanta storia alle spalle; in realtà è un vero e proprio fiume, un corso d'acqua naturale che ha le sorgenti presso Castelfranco, dove ci sono ancora alcune risorgive, i *funtanâz*. Nell'antichità da queste risorgive nasceva il "*Rivus Fuscus*" o "*Fluvius Gallorum*", quel canale che, in ricordo di tempi remoti, ancora oggi si chiama Gallego, *al Galig*. Nel 1133, quasi un millennio fa, l'imperatore del Sacro Romano Impero Lotario III, mentre si recava a Roma, volle ricompensare i persicetani per i loro servizi e concesse loro, mediante apposito diploma, il possesso del fiume Gallego e la possibilità di deviarne le acque per portarle al paese di San Giovanni. Venne così realizzato, probabilmente sfruttando alvei che non erano più utilizzati, un corso d'acqua artificiale che è quello che tuttora chiamiamo il Canale di San Giovanni. Il Canale, dopo Tivoli, prosegue per via Castelfranco, costeggia il centro sportivo, poi segue via Castagnolo, si interra una volta arrivato nel centro storico e poi esce lungo via Cento. Il punto dove venne realizzata la divisione delle acque è un luogo chiamato Sotterranea del Carletto o, in dialetto, *I Dú Pónt*. Al giorno d'oggi in questo punto si può vedere un incrocio di canali; lo scolo Carletto-Gallego passa infatti sotto al Canale di San Giovanni per poi dirigersi verso la campagna di Sant'Agata, con un'opera idraulica molto antica. Ecco spiegato il perché fino alla Sotterranea del Carletto il fiume scorre tortuoso, poi da quel punto diventa rettilineo. L'originale del diploma di Lotario III non fu mai trovato, per cui spesso se ne è dubitato dell'autenticità; nell'archivio comunale di Persiceto se ne è conservata per secoli una copia redatta e autenticata da sei notai bolognesi nel 1455; poi l'incendio dell'archivio, a seguito dei moti del 1869, ha quasi completamente distrutto anche la copia.

Ma quali furono i servizi per i quali Lotario III ricompensò i persicetani? Quando l'imperatore arrivò in Italia nel 1132, i bolognesi gli impedirono di andare in città e lo trattarono con disprezzo. Si dice allora che Lotario abbia lasciato a San Giovanni in Persiceto la moglie, la regina Richiza, e la sua Corte e si sia diretto con l'esercito in Toscana. La Regina dimorò a lungo in paese, fu ben trattata e, quando l'Imperatore tornò, si preoccupò di ricompensare la cittadinanza con il dono del Gallego.

Sopra al Canale di San Giovanni c'è poi un altro importante edificio, *al Muléin ed Taival*, un mulino che è stato a lungo uno dei centri vitali e pulsanti della comunità. *Par la véggliá ed Nadèl al munèr Bèrto Chierici al srèva la paradùra a mòunt, in manìra che stra al muléin e al pòunt al canèl l andèva in sacca. Acsé tóttà la zèint dal paèis i psìvan andèr in fònn d a tùr só agli anguéll da fèr par la zanna dlla véggliá*. Subito a monte del mulino c'è, infatti, il *Regésstar* o *Sfiuradour* cioè lo sfioratore; *a s fèva bòtt*, voleva dire che si faceva la carica d'acqua per la ruota, chiudendo la *paradùra*, cioè la paratoia a monte che era anche chiamata *al Parduròun*. Quando l'acqua arrivava al livello dello sfioratore si creava una cascata e l'acqua defluiva nella *Canalatta*. A cavallo dello sfioratore c'erano un forno e una passerella che era chiamata la *pdàgna*; *al Pòunt* è il ponte sul Canale, tra il mulino e il *Casarmòun*. *Al muléin l'ira ón di quí pió inpurtânt ed Taival!* Si trova men-

zione del Mulino in un documento che risale addirittura al 1300, dove viene detto che era proprietà dell'Abbazia di Nonantola. Alla fine del quindicesimo secolo era gestito dal conte Giovanni Marsili su concessione dell'abate. Dal 1475 il Mulino sarà in comproprietà per un quarto con il Comune di Persiceto per poi tornare tutto dei Marsili nel 1529. Da un documento del 1669, conservato nell'Archivio Comunale di San Giovanni in Persiceto e riguardante una lite tra il Comune e la famiglia Marsili relativa all'utilizzo e alla gestione dell'acqua del Canale di San Giovanni, si trovano anche le origini della *Canalatta*, nata dopo la costruzione della paratoia da parte degli stessi Marsili qualche anno prima. Il mulino rimarrà una proprietà della famiglia Marsili fino al 1925, quando sarà comprato da *Bèrto Chierici*. A quei tempi la macina era fatta con la pietra di La-Ferté-sous-Jouarre, della regione dell'Ile-de-France e la ruota era di ferro. La macina e la ruota furono asportate nel 1938 quando si passò all'energia elettrica; nel 1983 il mulino cessò ogni sua attività.

All'interno dei locali del mulino *a g pasé d incòsa: la scòla elementèr, prèmma ch'ì tiréssan só cal nòvi drí ala Casòla e l esìl; il Circolo Fratellanza e Patria al prèmm pian e la cantéina al pian tèra. A g'ira di sòzi da tótt i dintùran, e tótti al smèn un sòzi a tùran al fèva al camarìr; pò a g'ira anc al barbìr e Prandéin al sèrrt*. Durante la guerra al primo piano si era insediato un comando tedesco, con un capitano e altri quattro militari. Il mugnaio così tutte le sere andava a letto, si copriva con una coperta, e ascoltava Radio Londra con i tedeschi in casa.

Vicino al mulino c'è anche, come già detto prima, un altro edificio ricco di storia, chiamato *al Casarmòun* che nella parte a nord veniva detto *al Cunvèint*, ricordo di un passato di cui solo alcuni archi presenti nel muro del primo piano hanno memoria. Purtroppo i lavori di restauro hanno ricoperto di cemento alcune parti caratteristiche di questo edificio, che rendevano unico e speciale questo piccolo borghetto. Nel *Casarmòun* c'è una loggia al pianterreno che portava alla fontana e nella casa colonica sull'altro lato c'era un caseificio; il complesso era una sorta di azienda agricola della famiglia Marsili. Nel secolo scorso c'erano anche le botteghe di un fabbro, *Gaitàn Fòuran al fráb*, di un maniscalco e di un falegname, *Gaitàn Bòunzván. Al fráb e al falegnám i tirévan só i zarción di càra agréccol ind la piàza ednànz al Muléin*, cioè rivestivano le ruote in legno dei carri con cerchioni protettivi in ferro. Al piano terra *dal Cunvèint* c'era l'osteria, con l'ingresso affacciato sul Canale, *un'ustariàza ed cal vèci, col bancòun pr al véin e la sèla in duv i zughèvan a brésscla e al Chèrt Lónghi*, il Tarocchino Bolognese, *còun l'òst Cottì Alceste détt Cèssto*. Poi c'erano anche i campi per giocare a bocce e, dietro al Mulino, luccicavano al sole un centinaio di laghetti per l'allevamento dei pesci rossi, *tótt scavè dai scariulânt ch'ì gnìvan dal nòstri bând*. I laghetti sono quasi tutti spariti al giorno d'oggi, a parte quelli che sono stati inclusi nell'osasi di Manzolino e Tivoli e che svolgono un'importante funzione di habitat naturale per numerose specie di uccelli.

C'è tanto al di là della strada che attraversiamo per andare a Castelfranco, forse vale davvero la pena di parcheggiare l'automobile e fare due passi per Tivoli, per guardarla come è oggi e immaginarla come è stata in passato, perché è la nostra terra e anche qui ci sono le nostre origini. *Insòmma, Taival l'ira una comunità col radìs bèin piantèdi par tèra: adèsa a s é interòtta la tradiziòun, al tramandèr agli usànz. Mo la natùra e al prèd agli éin anc qué, e sperèin che anc chi g stà adèsa al sía bòn ed sèintran la blazza*.

(Integrazione al numero di maggio 2016)

## IL SAMOGGIA: 1956 – 1966, LE SUE ROTTE

*Giorgina Neri* .....

Hanno collaborato:

Maria Gherardi Schiavina (anni 93), Fernanda Vancini  
e Edda Neri.

Notizie da Strada Maestra: Libero Poluzzi.  
“Archivio comunale di Persiceto”.

Foto: Vancini – Archivio Parrocchia Persiceto.

# ALLA RICERCA DEL CIBO PERDUTO

Giorgina Neri .....

**N**ei programmi TV di oggi ogni canale manda in onda il suo angolo di cucina; ce n'è uno che da anni propone sul mezzogiorno una rubrica di cucina diciamo casalinga, su un altro canale c'è "La prova del cuoco" dove personaggi conosciuti si cimentano ai fornelli, un altro ancora è condotto dalla sorella della giornalista Cristina Parodi, meno avvenente della maggiore si è ritagliata un angolo gastronomico "minimal chic". Il top delle trasmissioni culinarie è senz'altro Master Chef dove su tutti spicca Carlo Cracco, esaltato come un divo del cinema, enumerato nel Gotha dei migliori chef internazionali. Di umili origini venete ha conosciuto, per sua asserzione, l'importanza del cibo fin da ragazzo, quando d'estate mangiava quasi esclusivamente angurie; ne ha poi fatto una ragione di vita e con la passione, il rigore, la volontà d'acciaio ha penetrato la scorza dura del maestro Gualtiero Marchesi, è diventato suo allievo e da lì la sua cucina l'ha trasformato nello chef più stellato d'Italia. Queste trasmissioni, così tanto seguite da mamme, nonne e da tanti appassionati di cucina, mi hanno indotto a riflettere e da qui ho cominciato a pensare e a ricordare come era il mangiare di un passato non molto remoto, dico attorno agli anni cinquanta.

La Colazione: latte, caffè d'orzo tostato con l'aggiunta del malto, un estratto di altri cereali venduto in pacchetti dove sopra era raffigurata una vecchia, credo si chiamasse "Vecchina", poi zucchero e pane del giorno prima; ai bambini un po' cagionevoli veniva preparato lo zabaione, un uovo sbattuto con lo zucchero, a cui, a volte, veniva aggiunto l'odore di Marsala. Per gli adulti, per chi lavorava pesante, si cucinavano con lo strutto uova fritte in padella o strapazzate con pancetta, alle quali si aggiungeva il gnocco, sempre fritto, fatto con l'impasto del pane; altra colazione molto "sostanziosa", era composta da pane, mortadella e ciccioli montanari, a volte, invece, era "solo" crescente del forno.

Nella cucina bolognese si sono sempre chiamate minestre sia quelle in brodo e sia quelle a base di pasta asciutta. Le Minestre: riso con il latte, riso con le castagne, malfattini con lo squasso (*i manfatéin còun al scuàs*) lo squasso è inteso come



scroscio di pioggia; i malfattini erano una pasta all'uovo tagliata a fette, fatta essiccare e poi sminuzzata in maniera grossolana, cotta nell'acqua e sale; a fine cottura nella pignatta si versava qualche cucchiata di soffritto avanzato e se c'era, una manciata di forma.

Ogni giorno della settimana aveva il suo piatto fisso, ad esempio il mercoledì c'erano i vermicelli con il tonno, al venerdì, immancabili, i ditalini in brodo di fagioli Solferini; gli altri giorni una pasta con il soffritto di carne, o con un soffritto "matto", fatto solo di verdure, conserva di pomodoro e lardo. In tempi di "rana" si cucinavano minestre condite solo di uno stufato di cipolla e poco olio di semi di vinaccioli. La pasta si ricavava da un impasto di farina, acqua e la si macinava nel torchio a manovella e in casa si facevano con gli stampini maccheroni, gramigna e spaghetti.

In campagna, disponendo di uova fresche, si preparavano sfoglie per gli strichetti, per gli "usì dal rà" (gli uccelli del re) che erano strisce di pasta arrotolate, per i maccheroni al pettine, per le tagliatelle larghe e strette. Con l'ausilio invece di patate e di farina si impastavano gli "gnocchetti". Tra i primi ricordiamo anche il minestrone con le verdure, un piatto che si presentava sovente sulle tavole dell'epoca.

Nella minestra della domenica le tagliatelline in brodo di carne e gallina erano un menù fisso. Il brodo richiedeva una lunga preparazione, quindi la cuoca di casa si alzava al mattino alle sei per "metter su la pentola", una sorta di rito: doveva bollire adagio per ore, in modo che gli ingredienti cedessero tutte le sostanze per il sapore e il profumo più intensi.

Il brodo veniva anche preparato per i malati, i convalescenti e per le mamme che avevano appena partorito c'era la stracciatella fatta con uova e forma. Per gli anziani e per i bambini si faceva il pancotto con pane ammollato, olio di semi, conserva di pomodoro e una manciata di forma.

**Dal gruppo astrofili persicetani**

## JOCELYN BELL (1943)

*Gilberto Forni* .....

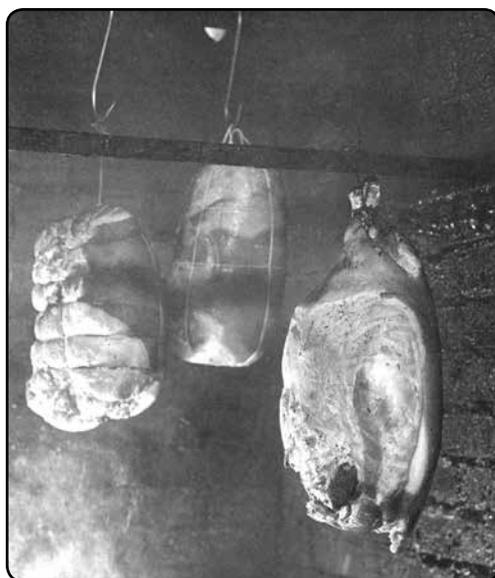
Jocelyn Bell, fresca di studi, passa parecchi mesi, assieme ad altri studenti, a piantare pali nel terreno e a srotolare cavi metallici per costruire l'osservatorio radioastronomico Mullard a Cambridge. Il suo supervisore è Antony Hewish, noto astronomo britannico. Una volta completata la costruzione dell'osservatorio, Jocelyn ha la responsabilità di analizzare i dati rilevati dal radio telescopio. È un compito assai noioso: bisogna seguire costantemente il tracciato di una penna su un rotolo di carta, decine di metri di carta tutti i giorni. La ragazza svolge diligentemente il lavoro e dopo un po' si accorge di un segnale regolare, bip-bip-bip-bip, un bip ogni tre secondi, che proviene da una precisa direzione del cielo, fuori dal sistema solare. Per quanto se ne sa, nessun fenomeno naturale noto può produrre un segnale del genere, Jocelyn identifica la sorgente delle pulsazioni con la sigla LGM, Little Green Men (piccoli uomini verdi). L'ipotesi della presenza di alieni che tentano di comunicare con noi, si dissolve quando si scoprono molte altre sorgenti con le stesse caratteristiche. La spiegazione del fenomeno arriva un po' di tempo dopo ed è forse ancora più affascinante. Il segnale è emesso da una pulsar, una stella di neutroni. La pulsar è un oggetto densissimo, con una massa più grande del Sole ma con un diametro di appena venti chilometri, che ruota su se stessa compiendo un giro in pochi secondi. Questo incredibile corpo celeste spara nello spazio delle onde elettromagnetiche così come fa un faro che emette il suo fascio di luce. Se si trovano sulla traiettoria i radiotelescopi captano un bip regolare. Nel 1974, Hewish vince il premio Nobel per la scoperta delle pulsar, Jocelyn Bell è incomprensibilmente ignorata dal comitato svedese! Lei la prende con filosofia e dice: "In fondo, il capo era lui". Nel 2004 una giovane astrofisica italiana, Marta Burgay, (che mi onora della sua amicizia) scopre la prima, e finora unica, pulsar doppia. Chi sa come si comporterà questa volta il comitato per l'assegnazione del premio Nobel?!

A volte, se avanzava qualsiasi tipo di minestra, con uova, farina e formaggio si preparava la pastella e si facevano le frittelle nello strutto, un concentrato dirompente per stomaco e fegato, ma dal gusto inarrivabile; a quel tempo non era ancora sorta la fobia di tutto ciò che era grasso, si friggeva, si friggeva sempre e comunque, ogni ingrediente, impanato e non impanato, fritto era ottimo.

Quella di quel tempo era una cucina di recupero, niente andava sprecato, tutto veniva consumato con misura e parsimonia; allora il Parmigiano Reggiano, in gergo bolognese era chiamato “forma”, costava sempre molto e veniva a completare i piatti ma utilizzato con molta oculatezza, andava poi nascosto nella dispensa o nei posti più inaccessibili (non c’era il frigo), per evitare che i ghiottoni più affamati della famiglia facessero eventuali incursioni.

Le donne che cucinavano tenevano d’occhio il numero dei salami, la matassa della salsiccia, la teglia del soffritto, in particolar modo nelle famiglie con molti “coperti a tavola”. L’unico non sorvegliato era il pane, quello fatto in casa con il lievito madre, che rimaneva alla portata di tutti. I Secondi: le cene e il dopo minestra sono stati il cruccio di molte donne di casa, che alla richiesta “cosa c’è da mangiare dopo?”, a volte, se in vena di facezie, rispondevano: “*dòpp a s lèva i piât*” (si lavano i piatti).

Le cene delle famiglie erano a volte assai spartane, molti anziani ricorderanno che di sera, in tavola, spesso si mangiavano solo radicchi o “cioccapatti di campo”, crudi o lessati, con l’accompagnamento di una fetta di pancetta e come condimento il grasso della padella. Altre volte, ed erano assai, la cena era a base di aringa tagliata a porzioni per ciascun commensale con l’aggiunta di una fetta di polenta o di pane. Saracche, acciughe sotto sale, sgombro, tonno in scatola, baccalà in tutte le sue versioni erano il companatico di un tempo. In campagna le cene erano invece più sostanziose, c’era il maiale, ma doveva durare all’infinito: la salsiccia, il salame, il prosciutto erano porzionati in misura molto ristretta, non da patire la fame, ma... quasi. Il maiale, come già detto, era un sorvegliato speciale in tutte le sue declinazioni e le sue parti insaccate erano conservate nel “salvaroba”, una cassetta chiusa per salvarle dagli attacchi di mosche e mosconi. Con la carne di manzo avanzata e altri rimasugli si facevano le polpette con l’aggiunta di pane ammollato nel latte, uova, forma e noce moscata... naturalmente fritte. Il pane e la polenta sono sempre stati un cibo di rinforzo e quest’ultima aveva tante versioni: con la salsiccia, con il soffritto, con il fegato di maiale e la cipolla frita, oppure arrostita sulla graticola e inzuppata nel latte caldo. Le uova andavano sempre



bene, specialmente nei periodi in cui le galline ne facevano ogni giorno; una parte si consumavano in famiglia, una parte si vendevano e, se ne avanzavano, si mettevano in vasi di terracotta a bagno nell’acqua e calce e servivano più che altro per fare la sfoglia d’inverno. Dove c’era più disponibilità di spendere si comprava per cena la testina di vitello, si cucinavano le animelle in padella e si facevano frittelline di cervella. Le cuoche di famiglia, per arricchire le modeste porzioni di carne, cucinavano gli stufati: di pollo con i fagioli, di salsiccia con le patate, di spuntature con i piselli.

In mancanza di carne si mettevano in casseruola tutte le verdure dell’orto con acqua, sale, un battuto di lardo e si lasciavano

sobbollire finché rimaneva un sugo denso di tanti sapori, ideale per “tocciare” (intingere) il pane, veniva chiamata in dialetto “*ratatògglia*” (dal francese ratatouille). Quando in tavola veniva servita la trippa coi fagioli era festa grande, per i buongustai invece, opportunamente spurgati, venivano grigliati i rognoni di maiale. Gli arrosti erano cucinati solo per eventi speciali o a Pasqua e Natale. I tortellini un’autentica rarità!

Cibi di rinforzo: il friggione a tutte le stagioni, nell’inverno *la ciribùsła*, una polenta di mais cotta in un brodo di ritagli di maiale e fagioli, durante la vendemmia si preparavano i sughi, mosto d’uva con farina, la saba, mosto d’uva bollito fino a diventare un sugo molto

concentrato ideale nell’impasto dei dolci di Natale.

La caratteristica peculiare di tutti questi piatti era la genuinità, cotti e preparati in casa non avevano additivi, non c’erano esaltatori di sapore o altri intrugli artificiali.

Le “massaie” in estate facevano la conserva di pomodoro, preparavano marmellate di fichi, di albicocche, di mele cotogne, di more e al Savòur, una mostarda di mele, pere e altra frutta, conservavano in vasetti di vetro, cipolline, peperoni, pomodori pelati.

I Dolci: la crema, composta da uova, zucchero, latte, farina e scorza di limone, più rara la zuppa inglese, la ciambella dura da intingere nel vino, le raviole e la pinza farcite con marmellata, poi a Natale i Sabadoni e i Panoni, dolci della tradizione oggi molto rivalutati e che, fortunatamente, ancora sopravvivono.

Da ultimo, in casa si preparavano anche i Liquori: nell’alcol si aggiungevano estratti di Alchermes, Strega, Sassolino, venivano infusi sempre nell’alcol il caffè, le uova per il Vov e le noci per il Nocino.

Tutta questa ricerca del cibo di una volta è stata fatta per evocare insieme a ricordi di famiglia, sapori e profumi, un modesto percorso sulla scia della “ricerca del tempo perduto” di Marcel Proust e delle sue dolci Madeleines.

# L'ORGANO TRAERI-ALETTI-TAMBURINI

## Un patrimonio dell'intera città

Marco Anlotti .....

Sabato 21 maggio si è svolto un evento davvero eccezionale per la comunità persicetana: sei organisti si sono alternati alla consolle dell'organo della Basilica Collegiata di S. Giovanni in Persiceto per celebrare il 50° anniversario dell'inaugurazione.

Il Grande Organo della Basilica Collegiata fu fortemente voluto dal parroco di allora Mons. Guido Franzoni ed è uno strumento che ha portato frutti di straordinaria importanza all'interno della comunità di S. Giovanni per il decoro della liturgia e non solo. Ripercorriamo brevemente la sua storia che inizia oltre tre secoli fa.

Il primo organo cosiddetto "Traeri" collocato nella Basilica Collegiata di San Giovanni in Persiceto fu appunto costruito dagli organari Francesco e Domenico Traeri nel 1697. All'interno dello strumento è ancora conservato il cartiglio in latino che attesta l'anno di costruzione e i nomi degli artefici dell'opera. Lo strumento è così descritto in un inventario stilato nel 1732 dal Canonico Rubini: *"Organo bellissimo e molto armonico e fatto dai signori Bersani (altro nome con il quale era denominata la famiglia Traeri. n.d.r.) cò la spesa di mille scudi del popolo di questa terra con una cantoria e incassatura dell'organo tutta intagliata e dorata"*.

L'organo "Traeri" svolse il proprio compito all'interno delle funzioni liturgiche della Basilica Collegiata per oltre un secolo. Giunti al 1800 iniziò il dilagare dello stile operistico nella musica di Chiesa in primis quella per organo. Sinfonie, Cavatine, Cabalette, Arie inondarono i sacri riti, con grande gradimento del popolo.

La sonorità limpida e trasparente del "Traeri" evidentemente non era sufficiente a soddisfare le esigenze di

questo "nuovo corso"; oltretutto lo strumento versava già in precarie condizioni.

Di conseguenza, nel 1828 l'Amministrazione Parrocchiale interpellò l'organaro Vincenzo Mazzetti il quale in data 12 luglio presentò una perizia sull'organo "Traeri" con proposte di modifica ed ampliamento.

Il Mazzetti portò a termine il suo lavoro nell'anno successivo.

Il nuovo corso della musica liturgica di stile operistico/orchestrale poté così usufruire di uno strumento più "idoneo". Ma non ci si fermò a questo. Nel 1869 in seguito alla soppressione del

Convento di S. Francesco, la Parrocchia di Persiceto prese in consegna l'organo "Tronci" della suddetta chiesa, costruito appunto dal pistoiese Filippo Tronci nel 1851. Questo strumento era dotato tra l'altro di quei registri "da concerto" (tromba, trombone, ottavino, clarinetto, piatti e grancassa) tanto in voga e tanto amati per l'esecuzione delle trascrizioni operistiche e venne installato nella cantoria sopra l'altare della Partecipanza Agraria soppiantando di fatto il povero organo "Traeri".

Nel 1879 l'arciprete Don Filippo Tabellini decise di

intraprendere imponenti lavori di restauro e abbellimento della Basilica Collegiata pensando bene di costruire anche un nuovo grande organo.

Si stabilì quindi di vendere l'organo dell'ex convento di S. Francesco alla parrocchia di Decima (dove si trova tuttora) e si commissionò all'organaro Carlo Aletti di Monza un nuovo strumento di 36 registri e tastiera di 58 tasti per un totale di 1090 canne. La scrittura privata



venne redatta il 22 Maggio 1882 al prezzo di lire 4500 *“con obbligo che per la quarta domenica di settembre fosse già in opera per poterlo suonare ricorrendo in tal giorno la solita fiera annuale”*.

E arriviamo così alla storia più “recente”. Quando, dagli organi storici si passa ad uno strumento “moderno”. Tutto questo avvenne all’inizio degli anni ’60 per volontà del parroco di Persiceto Mons. Guido Franzoni il quale, sulla scia del rinnovamento liturgico in seguito al Concilio Vaticano II°, decise di dotare la Collegiata di un nuovo organo.

Venne interpellata la ditta Tamburini di Crema che progettò un enorme strumento che ampliava e rinnovava i due organi preesistenti, aggiungendo svariati registri. Si realizzò così un grande organo a tre tastiere a trasmissione elettrica, per un totale di 52 registri e 3112 canne.

Don Guido dovette subire molte critiche per essersi lanciato in questa impresa altamente onerosa dal punto di vista economico e ritenuta da alcuni “non necessaria”; ma aveva una visione profetica e non materiale delle cose, soprattutto quelle che riguardavano la lode a Dio, la bellezza e la cultura (intesa quella con la C maiuscola...) e tirò dritto senza alcun cedimento.

Il nuovo organo, ancora oggi uno degli strumenti più grandi della provincia di Bologna, fu solennemente inaugurato il 27 aprile 1966 con un concerto del M° Fernando Germani considerato allora il più grande organista di fama mondiale.

E torniamo così ai giorni nostri: il 21 maggio scorso abbiamo festeggiato con un grande concerto i 50 anni

dall’inaugurazione, non più invitando un prestigioso concertista “esterno” ma con i frutti che il nostro organo ha dato nel corso degli anni: infatti dei sei organisti chiamati a tenere il concerto commemorativo, ben quattro sono di Persiceto!

Tutto questo è potuto avvenire perché sotto l’impulso di Don Guido parecchi giovani persicetani intrapresero la strada dello studio della musica e dell’Organo in particolare. Molti si sono diplomati in Conservatorio. Attualmente quattro di essi sono Docenti in vari Conservatori d’Italia. Un fatto più unico che raro.

Capostipite di questa “dinastia” organistica fu il carissimo e compianto M° Gian Paolo Bovina persicetano, docente di Organo ai Conservatori di Rovigo e Bologna e organista della Cattedrale di Bologna. (1)

In un’epoca in cui la cultura dell’effimero, della musica commerciale e d’uso, del “rumore” sembra dilagare incontrastatamente, possiamo ancora vantarci, come comunità persicetana, di avere molti giovani che studiano in Conservatorio, la scuola statale di musica, vari strumenti (tra cui appunto l’organo) con serietà e passione.

Questa è fuor da ogni dubbio una lunga linea che colloca al di là di ogni epoca o secolo la musica costantemente fra passato, presente e, soprattutto, futuro; il fatto che la musica classica sia ancora oggi tramandata

e tramandabile di generazione in generazione non può che inorgoglire la nostra comunità. L’organo della Basilica Collegiata in questo percorso di crescita ha dato un fondamentale contributo.



(1) Il maestro Gian Paolo Bovina è prematuramente mancato il 16 agosto 2013; in sua memoria e per sua espressa volontà è stata aperta una sottoscrizione per la raccolta di fondi da destinare al restauro dell’Organo della Collegiata. Infatti lo strumento risente dell’usura del tempo e degli inevitabili problemi derivati del difficile connubio fra componenti antiche e moderne aggravati dal lavoro oscuro ma infaticabile di polvere, tarlo e umidità.

A tal fine è attivo un C/C presso la Banca di Imola che ha queste coordinate bancarie:  
IT 92 T 05080 37060 CC0340634672

# LE BUONE AZIONI INCIDONO SUL MONDO

*Aurora Vancini (S.G. Persiceto)*

**A**lta sulla città, al centro del parco, su un massiccio piedistallo, si ergeva la statua della Crisalide Lieta. Il suo corpo prosperoso era rivestito di un manto di foglie, spighe e fiori di oro finissimo che le avvolgeva le forme plumbee come un sudario, creando increspature lucenti. La testa era adorna di una corona di boccioli di fulgide gemme, che andavano a risaltare i tratti minuti del viso, sul quale erano incastonati due vividi smeraldi come occhi.

Ella possedeva un cuore d'oro lucente ed era ammirata da tutti i paesani.

Un giorno un uomo abbattuto, forse perché oppresso dai ritmi veloci del mondo odierno, passò al cospetto della meravigliosa statua e in un attimo il mistico ardore di ella invase le sue membra, tanto da fargli dimenticare l'orrenda giornata. In quel preciso istante a quell'uomo parve di scor-

gere, nel ricordo di lui stesso imbottigliato nel traffico o alle file eterne del supermercato, momenti di riflessione e di vero contatto con la vita stessa, momenti dove lo stress del mondo caotico cade nell'oblio. "È solo una questione di testa" si diceva il poveretto "il pessimismo è il modo più naturale di affrontare le parti noiose e questo è un modo di pensare che non richiede scelte. Invece devo essere aperto ad offrirmi una Scelta". L'uomo proseguì, grato alla statua, alla quale i vivi smeraldi si illuminarono di quella luce tipica di chi fa una buona azione.

In una notte autunnale una Calandra, delusa dalla più abbronzata di tutte le spighe, passando dinnanzi alla Crisalide Lieta, sviluppò un'intensa attrazione per quelle che formavano il suo sudario e si avvicinò ad ella. Non appena fu al suo cospetto notò che la statua stava piangendo: "Perché

piangi?" le chiese "Perché da qui riesco a vedere tutte le miserie degli uomini. Essi, racchiusi nelle trincee della loro quotidianità, venerano un dio e fanno la guerra, venerano il denaro e sono avidi, esiste una forza peggiore del Dolore" la Calandra ascoltava commossa quelle parole "Prova a volare qui intorno e dimmi cosa vedi". La Calandra partì. Essa vide ricchi dentro alle loro ville ma poveri che facevano la fame ai cancelli, vide dei disperati su dei barconi e bambini macilenti. Ritornata al cospetto della statua questa disse all'uccellino: "Ora stacca le spighe d'oro del mio sudario e le gemme della mia corona e portali a tutti loro". Essa, in un primo momento, si rifiutò di obbedire ma alla fine acconsentì. Finite tutte quelle buone azioni e tornata al piedistallo vide la Crisalide: ella era umile, spoglia, logora. Il suo viso, un tempo maestoso e orgoglioso, ora

# PREMIO LETTERARIO

## Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



era scheggiato e sfregiato e il suo sudario ridotto a un comune straccetto. Poi capì: la Crisalide Lieta non era più lieta e degli operai la stavano portando in fonderia. Il piccolo cuore di quell'uccellino cedette alla vista di quell'orrore e spi-

rò al cospetto della statua, anch'ella ormai perita. Un angelo candido trasformò il cuoricino di quel volatile in un cuore di oro massiccio. I giorni seguenti degli operai in fonderia restarono allibiti di fronte a quei due cuori d'oro che non si vo-

levano fondere, poiché troppo buoni e unici per essere distrutti. Anche se il benefattore morisse, le sue buone azioni verranno preservate e ricordate in eterno, perché ogni atto merita di essere svolto al meglio.

# PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

## Romano Cocchi: Fatti e racconti di un persicetano

Paolo Balbarini

Non appena ho letto il titolo del libro, ammetto di aver sorriso. Erano anni che Romano mi aveva detto della sua intenzione di pubblicare le memorie di una vita. Memorie di cui mi aveva reso partecipe facendomi leggere qualche breve estratto. Avevo pure pensato che sarebbe stato difficile dare un senso ad un libro basato sulla storia di una azienda di medie dimensioni, importante per San Giovanni in Persiceto ma di scarso interesse per la letteratura. Quali emozioni avrebbe potuto suscitare in chi quell'avventura non l'ha mai vissuta?

Poi ho letto la prima parte del libro. Ho rivissuto tutta la storia di Romano, dai primi ricordi legati al professore di disegno Aldo Gamberini, alle ultime annotazioni delle rimpatriate con i dipendenti della "Cocchi e Borghi s.r.l.". Il racconto non è altro che il diario di una vita intera, suddiviso in quattro grandi capitoli che mostrano il ruolo fondamentale avuto dalla ditta Cocchi e Borghi s.r.l. nella vita di Romano; non per niente, a parte quello dedicato alla vita del suo omonimo zio, grande sindacalista e personaggio importante della storia italiana tra le due guerre, gli altri capitoli sono denominati prima, durante e dopo la Cocchi e Borghi.

Quello che si percepisce da questo grande diario, in cui sono riportati tutti quegli episodi che hanno lasciato un segno sulla vita di Romano, è la voglia di lasciare una traccia della propria esistenza, di ricordare ai posteri che è vissuta una persona di nome Romano Cocchi che ha fatto certe cose. È un pensiero che probabilmente hanno in tanti ma che lui è riuscito a realizzare, *prima che sia troppo tardi*, come ci racconta il titolo carico di un'affettuosa autoironia. Il diario, nato appunto da questo desiderio di lasciare una traccia di sé, risulta però essere un'opera che va ben oltre le intenzioni dell'autore perché riesce a raccontare qualcosa di molto più grande, cioè la storia di un'intera comunità. Fatte ovviamente le debite proporzioni, leggere il libro di Romano è un po' come leggere i romanzi di Wilbur Smith, dove l'epopea delle

famiglie Courtney e Ballantyne serve a fare da filo conduttore al racconto della storia di un'intera nazione. Forse non erano le intenzioni principali di Romano ma ciò che colpisce nella lettura del suo libro è il racconto di una comunità e delle persone che ne fanno parte; ne scaturisce quindi un quadro

semplice, ma genuino, in cui si respira l'anima di una comunità vivace, attiva, si riflette sui problemi delle varie epoche, si soffre con l'autore nei momenti di sconforto e ci si rincuora nei momenti di ripresa. Romano racconta di sé, di un bambino colpito da disgrazie familiari che trova la forza di superare, di un ragazzino che, nel momento in cui si affaccia all'adolescenza, si ritrova coinvolto in un conflitto mondiale che riuscirà furbescamente ad evitare, di un giovane ingegnoso con tanta voglia di apprendere un mestiere e di un adulto che trova la sua strada nella realizzazione di una azienda di seminatrici, di macchine tessili e di letti in ottone. E allora, nel vivere la sua vita, come un novello Forrest Gump della bassa, Romano si ritrova a frequentare, per i più



svariati motivi, tanti personaggi che rappresentano una parte della vita pubblica, politica, sociale e religiosa di San Giovanni in Persiceto. Nel leggere la storia di Romano Cocchi, leggiamo la storia del nostro paese con gli occhi di chi l'ha vissuta in prima persona. Ecco perché è bello leggere questo libro, libro che poi prosegue con una vasta raccolta di fotografie degli anni dell'azienda e di componimenti dialettali. Da anni, infatti, Romano è il poeta di corte, l'autore dei discorsi di Re Bertoldo, discorsi che vengono riproposti integralmente in questo libro e che danno un seguito alla raccolta dei precedenti pubblicata vent'anni fa da Massimo Zambonelli nel volume "Così parlò Re Bertoldo". Completano l'opera omnia alcuni scritti teatrali, realizzati sempre in dialetto. Il libro è un lavoro semplice, artigianale, ma ricco di vita e di passione, un lavoro autoprodotta con tenacia e determinazione, in linea con il carattere dell'autore; un lavoro terminato, appunto, prima che sia troppo tardi.



## hollywood party

{ il BorgoRotondo

Giugno - Luglio '16 }

di Mattia Bergonzoni

### MAGGIE'S PLAN

Regia: Rebecca Miller; soggetto: Karen Rinaldi; sceneggiatura: Rebecca Miller; fotografia: Sam Levy; scenografia: Kendall Anderson; musica: Michael Rohatyn; montaggio: Sabine Hoffman; produzione: Damon Cardasis, Rachel Horowitz, Rebecca Miller; distribuzione: Sony Pictures Classics. Usa 2016. Commedia, 98'. Interpreti principali: Ethan Hawke, Julianne Moore e Travis Fimmel.

Maggie's Plan è la storia di una ragazza che decide di avere un figlio per conto suo, attraverso l'inseminazione artificiale. Più precisamente, Maggie è una donna che va per i quarant'anni e non ha ancora trovato un uomo con cui creare una famiglia. Date le circostanze sceglie un uomo (Travis Fimmel), un imprenditore nel mercato dei cetrioli sott'aceto, per essere il padre biologico del bambino. Tuttavia la vita di Maggie subirà svariati imprevisti che la porteranno a riconsiderare i suoi piani; soprattutto le insegneranno alcune cose su se stessa e sulla sua mania del controllo.



Maggie's Plan è una commedia che mescola al suo interno elementi del film romantico e del drama; ben mescolati dalla sua regista, Rebecca Miller, figlia del drammaturgo, scrittore e pubblicitario americano Arthur Miller, realizza questa pellicola dai toni leggeri che tuttavia affronta una tematica particolarmente dibattuta oggi - va tuttavia riconosciuto che il film non si sbilancia mai, non prende mai le veci della critica sociale, semplicemente si limita a proporre una possibile scelta, l'inseminazione artificiale e la presenta al pubblico, senza pretendere alcuna reazione. Si potrebbe dire, in virtù di quanto e di come tale pratica venga trattata, che l'opera si limiti a farci familiarizzare con la stessa.

VOTO: 4/5

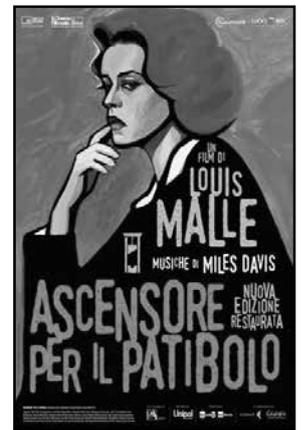


di Gianluca Stanzani (SNCCI)

### ASCENSORE PER IL PATIBOLO

Regia: Louis Malle; soggetto: Noël Calef; sceneggiatura: L. Malle, Roger Nimier; fotografia: Henri Decaë; scenografia: Rino Mondellini, Jean Mandroux; musica: Miles Davis; montaggio: Léonide Azar; produzione: Nouvelles Éditions de Films; distribuzione: Globe - Domo Video. Francia 1957. Noir, 88', b/n. Interpreti principali: Jeanne Moreau, Maurice Ronet, Georges Poujouly, Yori Bertin.

Tratto da un romanzo di Noël Calef, l'esordio di Louis Malle alla regia ci propone una trama noir abbastanza semplice, la storia di due amanti, Florence (Jeanne Moreau) e Julien (Maurice Ronet), che decidono di uccidere il marito di lei, un potente affarista, per poter vivere "finalmente" la loro storia d'amore. Il delitto sembrerebbe congeniato alla perfezione, ma qualcosa va storto e la sorte dei due amanti finirà con l'essere inconsapevolmente decisa da altri interpreti, altri due innamorati. Il film non mi ha troppo colpito, particolarmente il primo tempo privo di quella vivacità certamente riscontrabile nella seconda parte. Immediatamente arriviamo alla scena dell'omicidio senza conoscere le dinamiche che ci stanno a monte e che hanno portato a tale decisione. L'amante e assassino, Julien Tavernier, rimane intrappolato nell'ascensore praticamente per tutto il tempo, diventando una sorta di comparsa all'interno della trama (la corda, quell'assurda dimenticanza, l'avevamo focalizzata ben prima di lui). Certamente più protagonisti lo saranno i due giovani (la coppia parallela), che dopo un furto d'auto si daranno alla "pazza gioia" commettendo un reato dopo l'altro. Ma ciò che stride è la loro ingenuità (non basta un giubbotto di pelle e un po' di brillantina per fare i ribelli) e questo volersi punire come teneri Giulietta e Romeo. Siamo lontani anni luce dalle interpretazioni di James Dean, un "vero ribelle" che solo due anni prima (1955), incarnava appieno la "gioventù bruciata" dell'epoca. E Jeanne Moreau? Rimane tutto il tempo solitaria per le vie di Parigi, come una gatta in attesa del suo amante. Come una donnaccia da marciapiede, vaga nell'abisso della società (bar notturni e night club) senza preoccuparsi della pioggia e di chi la osserva e la giudica.



VOTO: 2/5





## “I SUPERSTITI DELLA VITA”

Maurizia Cotti

**G**li italiani sono tra i popoli più longevi della Terra. Anzi, per alimentazione, sole, mare e belle ed amene località le prospettive di vita sono piuttosto elevate: ottantadue anni per le donne e settantanove per gli uomini.

Ma longevità non significa qualità della vita: il 2016 poi segna un'inversione di tendenza perché si è rilevato, infatti, un accorciamento invece che un allungamento delle prospettive di vita. Inoltre, le statistiche denunciano una scomparsa non motivata di 165.000 anziani. Inquinamento? Cancro? Nuove patologie, diabete compreso? Cure costose non somministrate? Mancanza di prevenzione? Si tratta forse di una medicina che pretende solo di guarire e non accetta di curare e basta? Una medicina che si disinteressa alla storia e alla personalità degli anziani? Non deve essere neppure un caso che molti pensionati con redditi limitati cerchino nicchie di benessere all'estero, in luoghi dove la vita è meno cara e più facile.

Nell'Europa del nord, poi, ci sono aspetti di qualità che noi non conosciamo.

In Germania esiste tutta una medicina complementare, compensativa, aggiuntiva, dedicata agli anziani affinché siano in buona forma fino ad età avanzatissima.

In Italia gli anziani sono spesso autarchici nella cura di sé, di norma lucidi ma fragili, debilitati ed affaticati nel fisico oppure affidati a strutture in cui vedono la vita degradarsi nello specchio e nei volti degli altri assistiti. Abitudine quasi tipicamente italiana è quella di parlare agli anziani come se fossero bambini e di sgridarli, con famiglie che non sono più in grado d'impegnare energie che portino qualità (perché di energie ne impegnano).

Un'assistenza a termine e per questo spesso non curante. Occorrerebbero come nel caso dei minore parametri di controllo della qualità della vita degli anziani e figu-

re professionali, sia per le istituzioni (case di riposo) che le situazioni individuali a casa.

Questo è un compito di una società sensibile e che pensa al futuro di tutti per quanto breve sia.

Facciamo solo un esempio molto importante costituito dalla legge intitolata “dopo di noi”, che riguarda il supporto ai disabili nel momento in cui si trovano da soli perché rimasti orfani o con genitori molto anziani. Con una visione lungimirante un altro asse dovrebbe essere costituito dagli anziani tout court che abbiano o no famiglie amorevoli (si pensi all'anziano prozio che ha solo una nipote – qui tra l'altro si tratta di riconoscere un diritto all'affettività anche in situazioni di parentela non diretta e non immediata).



Franca Valeri, “*La vacanza dei superstiti (e la chiamano vecchiaia)*”, Torino, Einaudi, 2016

Ben venga allora l'ultimo libro “La vacanza dei superstiti (e la chiamano vecchiaia)” di Franca Valeri. Il titolo è a doppia chiave poiché si riferisce sia ad un periodo di libertà, lontano dagli obblighi, dal lavoro, dallo studio, dalle regole sociali e in generale dagli impegni più pesanti, quindi un periodo di riposo, sia alla condizione di essere vacante ovvero vuoto, non occupato, privo della titolarità a fare alcunché. Come sempre la scrittura di Franca Valeri ha una sua ironia anche gioiosa, intrisa di una malinconia pervasiva e diffusa che giunge al lettore quasi di soppiatto. Sono divagazioni, aneddoti, considerazioni a largo spettro.

Secondo Franca Valeri occorre prepararsi alla vecchiaia, la si deve programmare. Questo per evitare gaffe, ridicolo, spaesamenti, atti mancati, ma anche per continuare ad avere un approccio alla vita con curiosità, attenzione, interesse, immaginazione, serenità, pacatezza, tranquillità e anche sostanza nell'affrontare le cose. Non per nulla Franca Valeri continua ad essere una grande e attiva attrice del teatro italiano.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

## IL PLANETARIO

*Foto di Denis Zeppieri* .....



DENIS ZEPPIERI  
© www.deniszeppieri.it

Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



**Denis Zeppieri**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.deniszeppieri.it](http://www.deniszeppieri.it)

[info@deniszeppieri.it](mailto:info@deniszeppieri.it)



**Piergiorgio Serra**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.piergiorgioserra.it](http://www.piergiorgioserra.it)

[info@piergiorgioserra.it](mailto:info@piergiorgioserra.it)

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

# YANKEES BASEBALL PERSICETO

Mirco Monda

Dopo un mese di aprile incoraggiante e ricco di soddisfazioni, sono arrivate le prime delusioni per il team seniores degli Yankees, che nonostante alcune ottime prestazioni, non è riuscito a far proprio il match. Dopo la duplice sconfitta a Crocetta nel penultimo weekend di aprile, sono arrivati altri 2 sweep subiti (ovvero la sconfitta in ambedue le gare giocate), sia in casa dello Junior Parma, 9 a 8 e 6 a 4 in favore del team locale, sia in casa del Poviglio 3 a 2 ed 11 a 1 sempre in favore dei padroni di casa. Sconfitte che hanno fatto terminare il girone di andata in ultima posizione con un record di 2 partite vinte, 8 partite perse e 2 partite da recuperare contro il Minerbio, rinviate causa maltempo. Terminato il girone d'andata, e riposato 2 settimane, la prima per il riposo forzato, dovuto a numero dispari di partecipanti al girone e quindi con un turno di riposo a giornata per ciascun team del girone C, la seconda per il weekend dedicato agli eventuali recuperi, non utilizzato dal team persicetano in quanto il Minerbio aveva già in programma il recupero con il Poviglio. Nel primo weekend di giugno, quindi, è ripreso il campionato per gli Yankees che sono tornati alla vittoria, in casa propria, contro il Rovigo, non riuscendo, purtroppo, nell'impresa di aggiudicarsi ambedue i match e dovendosi accontentare di un pareggio. Il successivo turno vedeva in quel di Casteldebole, il classico derby tra i ragazzi del trio Cocchi-Folesani-Monda ed il Longbridge, dopo aver interrotto gara 1 causa maltempo, 3° gara, probabilmente, da recuperare, i ragazzi persicetani si sono visti sfuggire la vittoria nelle riprese finali a causa della rimonta dei ragazzi di scuola Fortitudo. Infine, come all'andata, è sempre il Crocetta che impone il duplice stop al team bianco blu, dopo una lunga domenica e con ambedue le gare giocate nel pomeriggio, causa maltempo mattutino, i persicetani hanno ceduto gara 1 per manifesta inferiorità al 7°, mentre hanno combattuto fino all'ultimo out in gara 2, perdendo di un solo punto. Quando mancano 3 giornate al termine il team persicetano si trova in ultima posizione con un record di 3 vinte e 12 sconfitte con 3 partite da recuperare ed un distacco di sole 3 partite dal Rovigo che occupa il penultimo posto in classifica. Dopo il match a Minerbio del 26 giugno, gli Yankees ospiteranno in casa propria lo Junior Parma il 03/07 ed il Poviglio il 10/07 per completare la Regular Season, poi dal 24/07 inizierà la Coppa Italia, che vede gli Yankees inseriti nel girone E, assie-



me al Longbridge, al Crocetta ed al Minerbio. L'esordio avverrà il 24/07 in quel di Casteldebole contro il Longbridge, poi il weekend successivo, quindi il 31/07 gli Yankees ospiteranno il Crocetta ed infine chiuderanno il girone ospitando il Minerbio il 04/09, tutti i match sono schedati con il playball alle ore 11. Se per la serie B il cammino, fin qui, è stato spesso avaro di

soddisfazioni, questo non si può dire per l'Under 21, dove i ragazzi persicetani si trovano in testa al proprio girone con 1 partita di vantaggio sul San Lazzaro e 2 sulla Fortitudo. Importantissime, in ottima postseason, le prossime 2 sfide che vedranno i giovani bianco blu affrontare l'Imola il 02/07 alle ore 17.30 al campo comunale Tozzona ed infine chiudere la Regular Season in casa contro il Castenaso il 07/07 alle ore 17.30. Per Cadetti e Ragazzi,

il campionato ormai non ha più nulla da dire, in quanto i primi con un record di 2 vinte ed 8 perse, si trovano in penultima posizione e termineranno il proprio campionato il 03/07 alle ore 10 in quel di Modena con la capolista Junior, mentre i più piccoli delle giovanili persicetane, hanno un record di 4 vinte e 4 perse ma con 2 gare, quella con Imola e quella con Ferrara, da recuperare, ininfluente al fine della classifica, Modena è prima con un record di 9-1, ma importanti per poter far giocare e quindi crescere i giocatori del futuro.

Ricapitolando quindi i prossimi impegni degli Yankees :

## **Serie B :**

03/07 al campo Toselli di San Giovanni in Persiceto, Yankees vs Junior Parma, gara 1 ore 11, gara 2 ore 15.30

10/07 al campo Toselli di San Giovanni in Persiceto Yankees vs Poviglio, gara 1 ore 11, gara 2 ore 15.30

## **Under 21 :**

02/07 al campo Tozzona di Imola, Imola U21 vs Yankees U21, gara alle ore 17.30

09/07 al campo Toselli di San Giovanni in Persiceto, Yankees U21 vs Castenaso U21, gara alle ore 17.30

## **Cadetti :**

03/07 al campo Torri di Modena, Junior Modena vs Yankees, gara alle ore 10

# ALIMENTIAMO LA PREVENZIONE, ANCHE A TAVOLA SI PUÒ

## Una serata organizzata dalla onlus “Dipetto”

Laura Rivello .....

L'associazione onlus Dipetto che si occupa a San Giovanni in Persiceto di prevenzione, informazione e sostegno per le donne colpite da tumore al seno, ha organizzato giovedì 19 maggio una conferenza sul tema “alimentazione e Prevenzione”. L'evento si è svolto presso la Ludoteca comunale persicetana di via Marconi, luogo in cui l'associazione realizza già parte delle proprie attività legate anche al progetto Emozione Donna 2, il calendario di percorsi mirati al mantenimento del benessere psico-fisico delle donne “in rosa” e non solo. Hanno preso parte alla serata, patrocinata dal Comune di San Giovanni e dalla AUSL della Regione Emilia-Romagna il dottor Roberto Maccaferri, specialista in oncologia dell'ospedale di San Giovanni in Persiceto, il dottor Giovanni Ravasini, specialista in medicina preventiva al Dipartimento Cure Primarie del Distretto di S. Giovanni e la dietista Virginia Lusenti. I tre esperti hanno illustrato in modo complementare l'importanza a 360° del connubio tra medicina ed alimentazione. La serata è stata moderata dalla giornalista Annarosa Ansaloni. Scopo dell'iniziativa era focalizzare l'attenzione su una tematica molto attuale ma spesso oggetto di facili fraintendimenti da parte di persone non particolarmente preparate, con il rischio di incrementare un'informazione non corretta e creare falsi allarmismi. L'intervento dei tre esperti ha contribuito a fare chiarezza sulle corrette forme di prevenzione attraverso l'alimentazione, con un messaggio di fondo: l'alimentazione aiuta, collabora, ma non cura il tumore al seno. Dopo i saluti ed una breve introduzione della presidente dell'associazione Claudia Serra, il dottor Maccaferri ha evidenziato l'assoluta centralità ed insostituibilità dello screening ecografico e mammografico ai fini di una precoce, e spesso risolutiva, individuazione/soluzione del problema. Se è molto importante sottoporsi allo screening che la Re-

gione Emilia-Romagna propone alle donne dai 40/45 anni in poi, è altrettanto fondamentale effettuare a cadenza periodica l'autopalpazione in modo da avere sempre il controllo del proprio stato. L'oncologo ha inoltre illustrato ad una platea attenta e molto motivata gli interventi possibili dal punto di vista medico per far sì che la malattia possa venir contrastata e, a lungo termine, debellata. A seguire, l'intervento del

dottor Ravasini che ha prima affrontato, sempre dal punto di vista medico, la correlazione esistente tra alimentazione e prevenzione per passare poi all'esame degli alimenti consigliati e non durante le terapie farmacologiche. Dal suo intervento si è evinta l'importanza della scelta anche a tavola di ciò che somministriamo al nostro organismo, soprattutto in alcune fasi delle cure. Nel dettaglio sono state affrontati i dubbi re-



lativi ad alcuni cibi, come la carne rossa, il latte vaccino, le proteine vegetali, i cereali, i legumi, che spesso oggi risultano oggetto di pareri contrastanti. Il rimando a studi scientifici accreditati ha fatto da sfondo a ciascun intervento, a riprova che, su questioni basilari concernenti la salute, l'informazione giusta è fondamentale. A conclusione, la dietista Lusenti ha fatto seguito a quanto esposto dai medici proponendo alcune combinazioni di alimenti e fornendo alcuni interessanti spunti culinari. Anche da parte sua l'invito a seguire una dieta equilibrata e un corretto stile di vita, non solo alimentare. La serata si è conclusa con una “degustazione salutare” realizzata dalle socie della Dipetto, in cui alimenti “alternativi” sono stati presentati sotto forma di sfiziose ricette gustate con successo da tutti i presenti. L'iniziativa si è svolta grazie alla partecipazione della Coop, dell'associazione Libera, dell'azienda agricola De Franceschi di Anzola dell'Emilia, di Anita casalinghi di San Giovanni in Persiceto, della Pasticceria Efreli di San Matteo della Decima.

# MINACCIA

## Quando la cronaca permea i pensieri

Sara Accorsi

Non sempre si hanno le capacità e le competenze per originare un discorso organico, con un inizio e una fine consequenziali, con una tesi espressa ed argomentata senza sbavature. Questa è una di quelle occasioni, in cui arriva chiaro il cortocircuito dei pensieri quando ascoltando una nuova canzone alla radio, la lettura che arriva alla testa è di tutta altra specie rispetto all'amore che vorrebbe cantare. Quel ritornello che dice 'C'è un posto che tengo nascosto per te/ un posto che sta qui da sempre/ c'era già prima di me e c'è ancora/ si apre per noi eternamente ora' assume un cupo gusto di condanna; quel posto nascosto non sa di rifugio, ma di trappola e quella strofa 'E questa notte che semina stelle/preziosa come non lo è stato mai/sarà un riparo per te la mia pelle/mi perderò se ti perderai' pare suggellare non un amore luminoso, ma una claustrofobica imposizione che sa di morte. Poco conta il bel chiarore estivo che culla la sera della campagna, quell' 'eternamente ora' fatica a staccarsi dai folli

gesti di chi poche ore prima non ha esitato a imbracciare un fucile d'assalto e ad aprire il fuoco e 'il posto che tengo nascosto per te' risulta declinato solo come la tragica promessa di odio esplosivo contro chi stava semplicemente vivendo.

Il filosofo francese Smith, commentando la strage del Bataclan a Parigi dello scorso novembre, sosteneva che la scelta di quel locale, di quella precisa fascia di popolazione, di quel preciso concerto dovesse essere letta nell'ottica di chi vuole colpire chi vive secondo uno stile di vita che non comprende, cioè chi vive nella felicità,

nell'infinita capacità di godersi la vita. La rivendicazione dell'Isis decretava che Parigi fosse stata scelta in quanto capitale della prostituzione e dell'oscenità; Smith concludeva la breve ed intensa riflessione dichiarando che se l'oscenità è voglia di vivere, desiderio di umorismo ed intelligente ironia, allora l'oscenità va difesa.

E con questa stessa declinazione di oscenità occorre difendere quanto accaduto ad Orlando. Terrorismo o non terrorismo, armi facili o meno, trascorsi dell'assassino, tutti fattori contingenti. Su tutto e prima di tutto c'è la

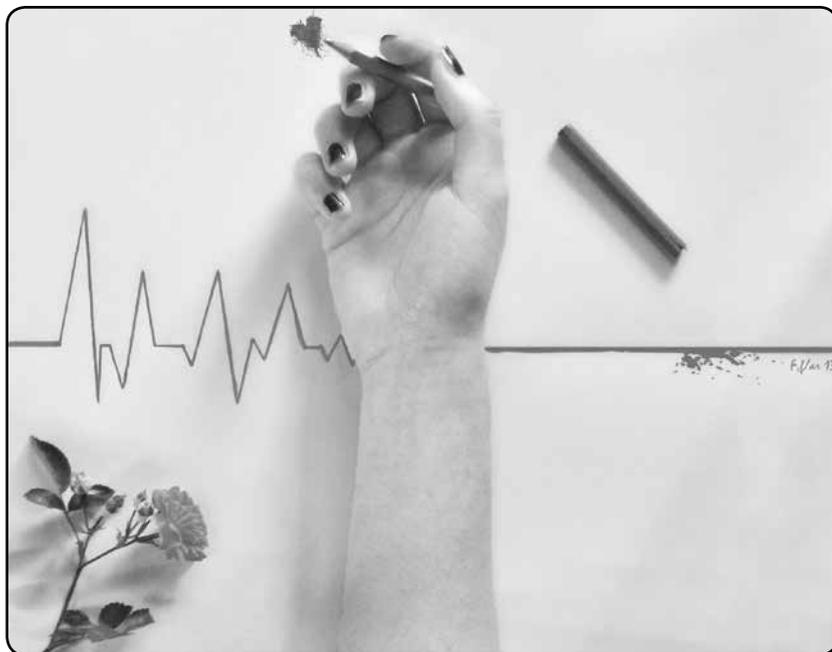


violenza efferata contro un preciso gruppo, il massacro di un preciso gruppo che spesso è bollato con l'aggettivo osceno, non nell'accezione di Smith, ma nell'accezione più letterale del termine 'Che offende gravemente il senso del pudore, soprattutto per quanto si riferisce all'ambito della sessualità'. Tutti pronti ad esprimere la propria solidarietà, anche chi per i ragazzi dei tanti Pulse di tutto il mondo non ha che sulla bocca e nel cuore solo denuncia della loro oscenità.

Ed è ironico, tragicamente ironico se si pensa che oggi, 14 giugno, a vincere anche nella stessa Orlando sia quel-

la stessa denuncia. Proprio oggi 14 giugno, oggi, giornata mondiale del donatore di sangue e giorno di nascita dello scopritore dei gruppi sanguigni, il medico austriaco Karl Landsteiner (1868- 1943), è lo stesso giorno in cui dall'altra parte dell'Oceano, non importa a nessuno se Erik è A, B, 0, RH positivo o negativo. Per lui non vale lo slogan che l'Avis Italiana ha scelto per questa giornata "Il tuo sangue mi ha salvato la vita. Condividi la vita, dona sangue". Il suo sangue non può salvare nessuna vita, nessuno vuole condividere la vita con lui. Erik è gay e la chiamata alla donazione non è per lui. Ci sono dati scientifici di incidenza della trasmissione virus HIV che hanno portato gli Stati Uniti a bandire dalla donazione omosessuali e bisessuali. Indubbiamente. Ma il pensiero in questa giornata non può che correre al questionario del donatore dell'Avis qui in Italia, dove le domande sui propri comportamenti sessuali sono tante, ma dove il concetto è uno solo: se hai cambiato partner, aspetti 4 mesi. Punto. Non interessa chi sia, cosa faccia, se porti anche le sue analisi, se è un rapporto stabile o meno. Per la sicurezza di tutti, aspetti. Ma è nel no a prescindere imposto ad una categoria che si ascrivono tragedie come quella accaduta al Pulse.

credo politico, fosse per l'ardire di appartenere a una particolare razza. Eliminazione della diversità o, riprendendo la lettura del filosofo francese, l'eliminazione di



chi si permette l'oscenità di vivere la propria vita secondo le proprie aspirazioni. E i pensieri corrono allora agli altri tragici fatti di cronaca e in testa si mischiano i volti delle vittime del Pulse e quelli delle purtroppo ultime in senso di recenti, ma che non saranno tali sul lungo raggio, donne uccise da chi diceva d'amarle. Quale distanza c'è tra la spensieratezza di un'uscita serale fredda con un colpo di fucile al Pulse e quella bruciata viva lungo una strada della Capitale? Che ad imbracciare il fucile o una tanica di benzina sia un'isolata mina vagante sedicente combattente Isis o un innamorato non corrisposto, poco importa ai pensieri. In entrambi i casi le scelte del singolo sono fermate perché non accettate, eliminate e trucidate perché non accolte. Non sarebbe accaduto loro nulla se si fossero mantenute dentro gli spazi definiti dai loro carnefici? Ancora vivrebbero se si fossero limitate a vivere in quel 'posto che tengo nascosto per te' scelto per loro da chi li ha eliminati? For-



Il secolo scorso non ha certo concluso di inviarcì con chiarezza segnali di una storia fortemente compromessa da questi 'no a prescindere'. Nessuna finalità pedagogica, nessun intento educativo, un No pronunciato con l'obiettivo unico di eliminare definitivamente una categoria. Fosse per l'ardire di agire secondo un diverso

se i pensieri sbagliano ad assommare insieme la strage del Pulse e i femminicidi. Forse no. Di fronte a una vita che finisce in modo atroce a causa di mani altrui che non accettano scelte diverse, non ci sono distinguo, solo l'incapacità di ascoltare come piacevole la promessa che 'C'è un posto che tengo nascosto per te'...

## SUCCEDE A PERSICETO

**Appuntamenti al Planetario:** venerdì 15 luglio ore 21 “Astrologia: non è vera ma... ci credono!”; venerdì 22 luglio ore 21 “In diretta dal cielo: con la telecamera applicata al telescopio alla scoperta delle meraviglie del cielo”; venerdì 29 luglio ore 21 “Il cielo di agosto: non solo stelle cadenti”.

**Dal 22 luglio al 9 settembre, Sere d'estate,** concerti in collaborazione con l'associazione musicale “Leonard Bernstein”: venerdì 22 luglio, ore 21.15, cortile del Palazzo comunale, **Mirada de tango** con musiche di Astor Piazzolla; venerdì 29 luglio, ore 21.15, cortile del Palazzo comunale, **Giuliano Swing Band** con musiche di Cole Porter e Frank Sinatra; venerdì 26 agosto, ore 21.15, piazza 5 Aprile, San Matteo della Decima, **Triki Trak Band** con musiche swing anni '50; venerdì 2 settembre, ore 21, cortile del Palazzo comunale, **Tools Toy Band** nel concerto-spettacolo “A.A.A. Circo cerca clown, richiedesi massima serietà” (musiche di metà '900 tra classica e jazz); venerdì 9 settembre, ore 21, cortile del Palazzo comunale, **Medinsud** con *A notte 'e Zazà* (musica napoletana).

**Sabato 16 luglio,** centro storico, **Funkyland**, grande festa in costume anni '70 con cocktail e musica funky. Info: [www.funkyland.it](http://www.funkyland.it)

SEGUE A PAGINA 28 >

*Le scansie dei libri andrebbero oltre che spolverate messe in un ordine che avesse un senso: autori, editori, argomenti, e avere anche una posizione di agevole consultazione. Nel fare questo lavoro che richiede tempo, volontà e consapevolezza, ho trovato dei fogli dattiloscritti che non ricordavo di avere. Ho interrotto il lavoro, li ho spiegati e mi si è aperta la memoria: sono articoli che Pio Barbieri, nostro direttore, agli inizi della sua malattia mi aveva consegnato perché li leggessi e per avere un'opinione sul suo modo di scrivere.*

*Ricordo che li ho avuti per mano diverso tempo e per non perderli li avevo infilati nella copertina del libro di Eco "L'isola del giorno prima" e lì sono rimasti per anni. Pio, non ha mai saputo cosa ne pensassi, la sua malattia aveva precluso ogni nostro modo di comunicare. Nel ritrovare quegli articoli ho provato un senso di colpa per non avere esaudito la sua richiesta. Oggi, leggendoli, ho capito quanto valore avessero i reportage dei suoi viaggi e per riparare la mancanza ho sottoposto gli scritti alla Redazione del Borgo Rotondo; abbiamo deciso di rendergli giustizia, ma soprattutto esaltare postuma la sua vena di giornalista-scrittore.*

*Giorgina Neri*

## In Jugoslavia le isole della luna L'ARCIPELAGO DELLE KORNATI

*Pio Barbieri*

L'arcipelago delle Kornati (isole incoronate) è stato proclamato Parco Nazionale nell'anno 1980 e, dopo Port Cros in Francia, è il secondo parco nazionale del Mediterraneo. Il Parco nazionale delle Kornati è un unico gruppo di isole che copre una superficie di 302 Km<sup>2</sup> e conta 109 isole e rocce. L'intero arcipelago è lungo 19 Miglia marine e largo 7. I paesaggi ed i panorami risultano dalla sua sinuosità di costa e sono specifici e irripetibili, e le numerose baie sono un ideale rifugio nautico. Le Kornati sono singolari anche perché rappresentano la più grande superficie Jugoslava non abitata stabilmente. La bellezza selvaggia, il mare limpido e le innumerevoli baie nascoste, offrono al visitatore un incantevole contrasto tra le bellezze della natura e il singolare silenzio del paesaggio.

Il più grande valore però è sotto il mare: grotte sottomarine, interi terreni prativi di posidonie e di ogni altro tipo di pianta, rocce ricoperte da corallo, pesci di ogni tipo, rappresentano una ricchezza che si può ritrovare solamente al parco nazionale delle Kornati.

Le Kornati hanno una storia lunghissima e silenziosa fatta di uomini umili, di pescatori, di pastori e di agricoltori, che prima di tutto combatterono la povertà del luogo in cui abitavano e la natura selvaggia. I primi insediamenti umani nelle Kornati risalgono a 4/7 mila anni fa; è stata infatti scoperta una grande scheggia di pietra focaia che testimonia la vita degli uomini nel periodo neolitico. Le Kornati sono state successivamente colonizzate dagli Illiri 2000/4000 anni fa. Lasciarono dietro di sé molte tracce, delle quali la più evidente è sul monte Toretic vicino a Tarca dove è stata trovata una fortificazione Illirica fatta con muro a secco e costruita a forma di corona intorno alla collina degradante verso il mare. Sono state inoltre ritrovate (e sono ben evidenti ancora oggi) grandi tombe Illiriche; persino sul monte Pedinka vi sono tracce di una colonia di

50 case con muro a secco. A Mala Proversa si trovano i resti di una grande villa romana con vivaio per pesci ed un grande deposito di acqua.

Gli abitanti delle colonie romane della terraferma fuggirono davanti alle orde barbariche sulle isole Kornati e impoverirono ulteriormente le popolazioni isolate che già da secoli vi erano insediate. Nel XIV secolo, quando i Veneti assediaron la città di Zara, ordinarono ai comandanti delle navi di devastare le isole; si ebbe la più grande distruzione sulle Incoronate. Infatti furono tagliati alberi e vigneti, demolite e bruciate case e andarono in rovina completamente i piccoli villaggi di pescatori e pastori.

Nel 1885 gli abitanti di Murter comprarono per 200.000 fiorini tutte le isole Incoronate che furono divise in 14 Parti, delle quali 10 appartengono ai Murterini, 2 agli abitanti di Betina, 2 agli abitanti di Zablavac sull'isola Lunga.



Le Kornati sono state definite isole Lunari per la bianca e spettrale nuda roccia che emerge all'alba dall'umida coltre di nebbia che indugia sul mare, creando un panorama assolutamente inconsueto e difficilmente dimenticabile.

Nella seconda metà dell'800 la macchia e la boscaglia che coronavano le isole dell'arcipelago, analogamente a quanto oggi si può comunemente vedere in Dalmazia, furono preda di un devastante incendio che alimentato da un forte vento, durò giorni e giorni e incenerì tutta la vegetazione. L'indizio più probabile che le Kornati fossero ricche di boschi è fornito dal ritrovamento di forni di calce alcuni dei quali risalirebbero all'epoca romana. Per molti anni si aggiunse a questa catastrofe una successiva calamità: l'interesse egoistico dei pastori che appiccavano periodicamente il fuoco alle piante in fase di crescita per ottenere pascoli freschi per il bestiame che stazionava in grandi gruppi sull'arcipelago. Oggi le Kornati stanno

CONTINUO DI PAGINA 26 >

**Dal 17 al 26 luglio**, San Matteo della Decima, parco della scuola d'infanzia "Sacro Cuore", **Fiera del libro**, esposizione e vendita di libri, gastronomia tipica, incontri e spettacoli. Info: [parrocchiadecima.altervista.org](http://parrocchiadecima.altervista.org)

**Dal 21 al 24 luglio**, parco del centro sportivo, via Castelfranco, **Birra inside**, stand gastronomici con birre artigianali, musica dal vivo e moto raduno statico.

**Dal 22 al 29 agosto**, parco del centro sportivo, via Castelfranco, **San GiovAnni '50**, concerti, balli, performance, mercatini vintage, bikers, animazione per bimbi.

**Mercoledì 31 agosto**, ore 9-19.30, centro storico, **Svuotatutto**, vendita promozionale di fine stagione.

**Dal 3 al 5 e dal 10 al 12 settembre**, Borgata Città, **Grande Abbuffata**, sagra con gastronomia tipica organizzata dalla società carnevalesca *Mazzagatti*. Info: [www.mazzagatti.it](http://www.mazzagatti.it)

lentamente rifacendosi l'abito. In alcune zone la vegetazione ricresce, seppure lentamente, ed il fenomeno della pastorizia è limitato a pochissimi abitanti stanziali, localizzati in alcuni villaggi e in poche case isolate.

Fino al 1984 i naviganti dovevano sostare in rade assolutamente sprovviste di qualsiasi forma di assistenza, se si eccettuano le trattorie dell'Isola di Katina, il Pergolato di Ielic a Pischera, la baracca di Lafta e il più recente ristorante di Ravni. Il 1985 ha segnato una importante svolta per i diportisti in quanto l'Adriatic Club Jugoslavo ha inserito nel suo sistema di porti turistici le due baie di Zut e Pischiera, due punti nevralgici dell'arcipelago. I porti sono inseriti nel selvaggio panorama con notevole discrezione senza alterarne le caratteristiche,

con un ottimo compromesso fra le esigenze di conservare integra una natura unica e di fornire al diportista nautico dei punti di riferimento, ove disporre della necessaria assistenza in caso di bisogno e dove pernottare con un certo conforto. Dalle località costiere partono giornalmente dei battelli turistici e precisamente dalle cittadine di Biograd, Murter e Vodice, con escursioni veramente indimenticabili. Per visitare l'arcipelago delle Incoronate si possono anche noleggiare sia cabinati a vela che a motore, rivolgendosi alla Adriatic club Jugoslava (telefonando dall'Italia al 0038 / 51712066 / 712288 con telex 24484 ACYOP). Questo recapito è anche valido per la prenotazione di mini appartamenti sulle isole in case di pescatori.

## VODICE: MARE, SOLE E SERENITÀ

Pio Barbieri

La cittadina di Vodice è sulla costa Jugoslava a circa metà della sua lunghezza, e si può raggiungere da Zadar (Zara), arrivando con i traghetti della Società Adriatica da Rimini o da Ancona, oppure da Split (Spalato), km. 94, arrivando con il traghetto da Pescara.

Con l'auto la costa dalmata della Jugoslavia offre al turista un'ampia varietà di paesaggio. Percorrendo la strada panoramica costiera, dopo il confine di Trieste, e l'attraversamento di Rieka (Fiume) si susseguono deliziosi villaggi, baie naturali, e piccoli paesi turistici, sempre con la visione delle isole che scorrono parallele al litorale. Giungendo a Zadar (Zara), che certamente merita una visita al suo centro storico ed in particolare ai resti del foro romano, si prosegue ancora per 61 Km di strada scorrevole per approdare a Vodice.

Questa è una pittoresca cittadina con il suo centro storico, con le caratteristiche viuzze strette, fatto di chiese barocche e di case in pietra con chiara architettura Dalmata-Veneziana. Una antica torre documenta le mura che una volta cingevano la città a difesa dalle incursioni Turche. Il nome di Vodice deriva da «Voda» (acqua) per la ricchezza delle sorgenti naturali della zona.

Vodice sorge in una baia naturale protetta dai venti ed è una tipica città turistica, con insediamenti alberghieri di notevole capacità ricettiva, come l'Hotel Punta e l'Hotel Olimpia, che offrono alla clientela vaste aree attrezzate, campi di basket, tennis, mini golf, pallavolo; ping pong, piscine e scuole di wind surf, vela e canoa. Le spiagge, a ridosso della pineta, si estendono ai due lati del centro storico con uno sviluppo di alcuni chilometri. Vodice si è ampliata e sviluppata definitivamente negli ultimi tre anni ed ha avuto la sua consacrazione a «stella della Dalmazia» per merito dei suoi operatori turistici che l'hanno arricchita di un meraviglioso porto permanente con una capacità di 365 Posti barca. Costruito in pieno centro, ed accanto al vecchio e tipico porticciolo di pescatori, il porto turistico comprende ogni attrezzatura e servizio. Si possono scoprire le notevoli bellezze naturali ed i tipici villaggi di pescatori nelle tante isole di fronte a Vodice: si raggiungono con le barche (da noleggiare nell'Ufficio Turistico presso il piccolo

porto) oppure con il traghetto di linea con il quale si può compiere una simpatica escursione giornaliera.

Alcune isole sono abitate e l'arrivo del traghetto rappresenta per gli isolani l'avvenimento più importante della giornata. I villaggi di pescatori delle isole offrono al visitatore un'atmosfera particolarmente rilassante; il tempo sembra fermo, il ritmo lentissimo, non ci sono auto, ed il profumo dei pini si mescola all'odore salmastro delle alghe marine.

Con attrezzati battelli turistici, che partono ogni mattina dal «porto vecchio» si possono fare escursioni alle Isole Kornati (Incoronate), od alle cascate della KrKa, lungo il suggestivo fiordo che inizia dalla Baia di Sibenick (Sebenico). Facendo base al «Marina Nuovo», con la propria barca o gommone si possono passare indimenticabili giornate in baie solitarie e riparate, dove l'ombra dei pini concede una rilassante siesta pomeridiana e il mare limpido e calmo invita alle nuotate e allo sci nautico.

Vodice offre una serie svariatissima di ristoranti e trattorie; si possono scegliere piatti tipici di carne (spiedini, tartara, agnello, filetto), o quelli di pesce, sempre fresco, con una varietà notevole (scampi, gamberi, calamari, spigole, orate, saraghi, datteri), o di frutti di mare (cozze, ostriche, datteri).

La passeggiata serale sul lungomare può essere completata con un buon gelato e dallo shopping al tipico mercato dell'artigianato, o alla bottega del corallo e delle conchiglie, od ai negozi di filigrana. Completano le attrezzature di Vodice i negozi di ogni tipo, alcuni supermercati ottimamente riforniti, il tipico mercato della frutta all'aperto, la banca e la posta, il negozio di articoli nautici e il duty free shop, la pescheria, l'ospedale e la farmacia.

In estate vengono organizzate manifestazioni folcloristiche e 4 discoteche fino a tarda notte fanno la felicità dei più giovani. Vodice insomma offre veramente una vacanza distensiva e varia; clima ottimo, sempre secco e moderatamente ventilato, mare eccezionalmente pulito ed escursioni a non finire. Soprattutto offre l'accoglienza dei suoi abitanti che con la loro spontanea gentilezza mettono a proprio agio anche il più esigente turista.

## GIORNALISTI PER UN GIORNO

Voglio ringraziare Gianluca Stanzani a nome mio e di tutta la classe 3<sup>^</sup>C delle scuole Mameli!

Col numero di Maggio, uscito da poco, si conclude felicemente questa nuova esperienza, da cui abbiamo imparato che tutti possono scrivere e tutti... naturalmente... ci possono leggere. La pagina stampata, anche se appartiene ad un mensile locale, è sempre un mezzo "potente"; LA PAROLA SCRITTA resta un mezzo potente. Essa "trasporta" e "genera" idee, notizie, modi di pensare, di comunicare, perciò genera altre parole.

Una volta si diceva: VERBA VOLANT, SCRIPTA MANENT. Beh, niente di più vero! Non si possono RILEGGERE le "parole parlate", ma solo quelle scritte.

Per i ragazzi, quest'anno, oltre che un "mezzo" SCRIVERE QUALCOSA PER BORGOROTONDO è stato anche un "fine" e ci è piaciuto "leggerci" di mese in mese sulla Lim, (altro "mezzo potente"). Naturalmente, guardando il sommario, ci siamo presi la libertà di leggere anche altri articoli, da quelli del Gruppo Astrofili a quelli su Amnesty, che abbiamo trovato spesso interessanti! Anche noi a scuola ci siamo occupati di "Diritti umani" sforzandoci di rispettarli e di capire perché troppo spesso non vengono rispettati; purtroppo però quasi mai l'abbiamo capito!

Grazie ancora, Gianluca! E buon lavoro su Borgo Rotondo!

*Alessandra Martelli e gli alunni (26! gulp!) della terza C: Matteo, Mattia, Giada, Giada, Matteo, Dania, Letizia, Leonardo, Francesca, Cristian, Eleonora, Laura, Martina, Tommaso, Francesco, Abdul, Jodie, Luca, Giacomo, Luca, Alessandro, Margherita, Dario, Andrea, Alice, Tony.*



# UNA BOTTIGLIA D'ACQUA, PER PIACERE

Gianna Manfrè Veronesi

**Q**uotidianità. Questo termine affonda le sue radici nel latino *quotidianu(m)*, derivato a sua volta da *quotidie*, “tutti i giorni”, composto da *quot*, “quanti”, e *dies*, “giorno”.

La vita di tutti i giorni, ciò che ogni giorno vediamo, assaporiamo, facciamo: questa è la quotidianità. Ma il suo significato non si ferma qui, non può essere considerata una massima universale, ma ha diverse sfaccettature, a seconda di cosa concretamente avviene in questa cosiddetta quotidianità. Non è di certo uguale per tutti, anzi. All'interno della stessa dimora di una stessa famiglia, tra padre, madre e figlio, nessuno dei tre vive ogni giorno ciò che vivono gli altri due. Eppure qualcosa li accomuna. Il solo mangiare insieme riuniti intorno ad una tavola, a pranzo o a cena, il dormire sotto lo stesso tetto, condividere un film la sera, una chiacchierata la mattina prima di iniziare la giornata. Le quotidianità di tre persone differenti in questo modo si incontrano e si fondono le une con le altre,

ma non arrivano mai a coincidere completamente. Ognuna di esse mantiene la propria identità. Certo, ci sono degli avvenimenti che la cambiano nel tempo, la trasformano, ma non sarà mai uguale a quella di un altro individuo, neanche di uno

vicinissimo a noi.

È strano come non si pensi alla varietà della vita e come non ci si renda conto che persino la persona che vive al tuo fianco ha una sua quotidianità, che si differenzia dalla nostra e da qualunque altra.

Pensiamo a questa piccola e grande differenza partendo da qui, da ciò che ci è più vicino. Abituati ai portici di Bologna, ai nostri piccoli paesini di provincia, dove tutti si conoscono, fuori dal caos della città,

ma, nello stesso tempo, vicinissimi ad essa. Ci sono infatti persone quotidianamente pendolari, che si spostano verso la grande città vicina e questo spostamento, per loro quotidiano e abituale, è assolutamente semplice e veloce. Spesso siamo così assuefatti dalla nostra quotidianità che non ci soffermiamo a pensare che questa è sì la nostra quotidianità, ma non la



## SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,  
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

*Sara Accorsi* .....

Questo lo metto qui così lo trovo di sicuro. Quante volte abbiamo pronunciato questa frase e immancabilmente al momento in cui abbiamo avuto bisogno proprio di quell'oggetto, così minuziosamente riposto, non lo abbiamo trovato a lungo, talvolta per intere giornate. Chissà quale particolare meccanismo scatti nella mente per indurci ad evitare con precisione di effettuare una ricerca esattamente nel posto più logico. Forse una sfiducia nelle nostre capacità di immagazzinamento o archiviazione? Forse una sfiducia nel nostro personale senso di ordine? Con quel senso di desolazione che invade l'animo quando l'unico documento che non si trova è esattamente quello che occorre, con quel senso di sottile nervoso che si accresce ogni volta che invece di quel documento ci appare un suo simile, magari di qualche anno prima, si tenta di ricostruire il ragionamento logico che quel lontano giorno ha portato le nostre mani a infilare il documento in quella data carpetta e ogni minuto che passa è scandito dal sospiro 'Eppure mi sembrava di aver fatto un ragionamento così logico'. Gira, prilla, sposta e guarda... alla fine ecco il lampo sul percorso logico e così ci si ritrova con una discreta quantità

SEGUE A PAGINA 34 >

normalità. Si può parlare di piccole differenze tra le nostre vite, come abbiamo fatto prima, ma le diversità non si fermano solo a possibili piccoli dettagli, ma possono diventare realtà opposte.

Realtà come quelle delle persone che vivono in Paesi differenti dal nostro, delle cui culture e abitudini si parla spesso, accompagnate da mille stereotipi. L'Italia con pasta, pizza e mandolino, la Germania con il freddo e la *sacher torte*, l'Inghilterra con la pioggia e le colazioni bacon e uova, la Francia con la *baguette* e la "r" moscia, l'America con gli hamburger e La Grande Mela, il Giappone con le bombe nucleari, la Cina con il sovrappeso, la Russia con l'alcool e il colbacco, l'Africa con il sole e la povertà, l'America latina con le *farvelas* e i grattacieli.

Ma è davvero tutto così come lo immaginiamo e come, con gli amici al bar ne parliamo? La quotidianità di chi vive in tutti questi Paesi è caratterizzata dagli stereotipi che noi "appiopiamo" loro?

Con quanta leggerezza parliamo della povertà che esiste in alcuni Stati, come quelli sopra citati, senza renderci davvero conto di cosa significhi viverci? Nessuno di noi, non avendo mai provato realmente sulla propria pelle questa sensazione, può affermare con certezza cosa si provi, o quali siano i pensieri ricorrenti di queste persone.

Qual è la loro quotidianità?

Non parlo delle guerre, della criminalità, del governo, della situazione politica, sociale ed economica del Paese; ma della quotidianità che caratterizza ogni famiglia e ogni persona al suo interno. Come sono i loro supermercati? E le scuole? A cosa sono abituati? Cosa vedono ogni giorno sotto i loro

occhi, di cosa parlano quegli amici che si incontrano per fare una chiacchierata? Ci illudiamo che gli argomenti i pensieri che caratterizzano la nostra vita ogni giorno ci possano accomunare a quelle di tutto il resto del mondo e, forse, in parte è così. Ma ci sono anche, e soprattutto, cose che ci differenziano enormemente, cose che per noi fanno parte della

quotidianità, ma che in alcuni posti non esiste. Siete mai andati in una trattoria a conduzione familiare, dove c'è un menù fisso, per pranzo? Immagino vi siate seduti e abbiate ordinato da bere e poi da mangiare, a seconda dei vostri gusti. Chi il vino, chi la birra, chi una bibita gasata. E l'acqua? La cosa più normale del mondo, ciò che è di primaria importanza per la nostra vita: l'acqua. Come può mancare. Immaginate di chiederla e che



vi venga risposto: "No tenemos agua".

Non abbiamo acqua.

A dir poco inusuale, non trovate? Potrebbe mai capitare una cosa del genere in un ristorante italiano, quello a 500 m da noi, a cui ci si arriva girando a destra in fondo alla strada? Eppure a Diego de Almagro, un paesino in mezzo al deserto di Atacama, in Cile, all'interno di una trattoria a conduzione familiare, una volta richiesta da parte nostra l'acqua, ci è stato risposto che l'acqua non c'era. Servire acqua ai propri clienti non è nella loro abitudine, non è la loro quotidianità.

Eppure l'atto di bere acqua non è l'azione più quotidiana che ci sia?

Si penserebbe di sì, istintivamente non risponderei diversamente a questa domanda.

Ma non sono sicura che sia la risposta giusta.

E come a questa, mille altre.

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

di tempo investita chissà perché mai a cercare un documento x ovunque fuorché nella cartella X. Accade però anche il caso in cui per giornate intere un dato oggetto non si trova. E, peggio del peggio, non si ha nemmeno il percorso logico di supporto perché a vincere è il buio. L'unico barlume di speranza è affidato all' 'Ora penso con calma ai passaggi fatti dall'ultima volta che lo avevo in mano'. E mentre si tenta di ricostruire il percorso, magari dall'ingresso in casa con l'oggetto in mano, una parte di neuroni vaga tentando di pensare a quali anfratti nascosti esistano in casa e così una mano vaga aprendo cassette e tastando tra i fazzoletti, oppure che sia finito tra i calzini o magari è in quello delle candele profumate? Forse è caduto e si è infilato sotto l'unico mobile non a pavimento? Chissà, dalla via si imbraccia la scopa che una spazzata di raccolta polvere non fa mai male. Poi, all'improvviso, proprio quando si sono ormai perse le speranze, ecco lì bello come mai lo è stato fare capolino al suo solito posto, quello in cui sta sempre, ma che non si era considerato per la stessa identica sfiducia verso se stessi che emerge quando si ha fretta, serve quell'oggetto o quel documento, ma *'vigliacca i ladri'* se lo si cerca nel posto giusto! E così, ancora una volta, ci si arrabbia della quantità di tempo investita a vuoto, consapevoli che tanto... la prossima volta accadrà la stessa cosa!

{ *il BorgoRotondo* }

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del  
Tribunale di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: [info@iltorchiosgp.it](mailto:info@iltorchiosgp.it)  
[www.iltorchiosgp.it](http://www.iltorchiosgp.it)

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI,  
PAOLO BALBARINI,  
MATTIA BERGONZONI,  
GABRIELE BONFIGLIOLI,  
MAURIZIA COTTI,  
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,  
ANDREA NEGRONI,  
GIORGINA NERI,  
IRENE TOMMASINI,  
GIANNA MANFRÈ VERONESI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Fotografie*  
PIERGIORGIO SERRA  
DENIS ZEPPIERI

*Illustrazioni*  
SERENA GAMBERINI

*Direzione e redazione*  
APS BORGOROTONDO  
Via Ungarelli 17  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
ROBERTO SERRA, SIMONETTA  
CORRADINI, GILBERTO FORNI, MARCO  
ARLOTTI, MIRCO MONDA, LAURA  
RIVIELLO

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XVI, n. 6-7, GIUGNO-LUGLIO 2016 - Diffuso gratuitamente**

